

## Franco Alfano

---

### Mamma, il giovane Principe (1919)

Testo di Rabindranath Tagore

Mamma, il giovane Principe deve passare avanti la nostra porta, come vuoi che lavori stamane? Insegnami come devo acconciare i miei capelli, dimmi che vestito devo indossare. Perché mi guardi sgomenta, mamma? So bene che il Principe non alzerà gli occhi alla mia finestra, e so che sparirà dalla mia vista in un baleno, e che solo il palpitar del flauto giungerà singhiozzante di lontano fino a me. Ma il giovine Principe passerà avanti la nostra porta, e io voglio vestirmi per un momento con gli abiti più belli. Mamma, il giovane principe passò avanti la nostra porta, e il mattutino scintillò sul suo occhio. Mi tolsi il velo dal viso, mi strappai dal collo il vezzo di rubini e lo lanciai sul suo cammino. Perché mi guardi piena di sgomento, mamma? Lo so che non raccolse la mia collana. Vidi che si infranse sotto le ruote lasciando una macchia vermiglia nella polvere, e nessuno comprese qual fosse il mio dono e per chi. Ma il giovine Principe passò avanti la nostra porta ed io gettai sui suoi passi il gioiello che portavo sul seno.

Mother, the young Prince will pass by our door, how can you ask me to work this morning? Teach me how I should dress my hair, tell me what dress to wear. Why do you look so shocked, mother? I know very well that the Prince will not raise his eyes to my window, I know that he will disappear from my sight in a flash, and I know that the pulse of the flute will reach me sobbing from afar. But the young Prince will pass by our door, and for a moment I wish to put on my finest clothes. Mother, the young Prince passed by our door, and the morning sparkled in his eye. I took the veil off my face, I tore the ruby bangle from my neck and cast it onto his path. Why do you look so shocked, mother? I know that he did not pick my necklace up. I saw it crushed beneath the wheels leaving a vermillion stain in the dust, and no one understood what my gift was and for whom. But they young Prince passed by our door and I threw at his feet the jewel I wore at my breast.

### Non partire, amor mio (1919)

Testo di Rabindranath Tagore

Non partire, amor mio, senza avvertirmi. Ho vegliato tutta la notte, e ora i miei occhi son pesanti di sonno. Ho timore di perderti mentre dormo. Non partire, amore mio, senza avvertirmi. Mi desto e tendo le mani per toccarti. Mi domando: è un sogno? Oh, potessi stringere i tuoi piedi col mio cuore e tenerli saldi al mio petto! Non partire, amor mio, senza avvertirmi.

Do not leave, my love, without telling me. I have stayed awake all night, and now my eyes are heavy with sleep. I fear that I will lose you while I am sleeping. Do not leave, my love, without telling me. I awaken and stretch out my hands to touch you. I wonder: is this a dream? Oh, could I but hold your feet with my heart and clasp them firmly to my breast! Do not leave, my love, without telling me.

### Sì, lo so (1948)

Testo di Rabindranath Tagore

Sì, lo so. Non v'è nient'altro all'infuori del tuo amore, o mio diletto. Questa luce dorata che brilla sulle foglie, queste pigre nubi che navigano attraverso il Ciel, questa brezza che passa, lasciando la sua freschezza sulla mia fronte. La luce del mattino m'ha inondato gli occhi. Questo è il tuo messaggio al mio cuore. Tu chini il viso, i tuoi occhi guardano nei miei. E il mio cuore ha toccato i tuoi piedi.

### T'amo, diletto mio (1943?)

## Testo di Rabindranath Tagore

T'amo, diletto mio. Perdona al mio amore, in presa come un uccello smarrito lungo la via. Quando il mio cuore fu scosso perdette il suo velo e restò nudo. Coprila con la tua pietà, diletto mio, e perdona al mio amore! Se non puoi amarmi, diletto mio, perdona al mio amore. Non guardar mirato da lontano. Io tornerò nel mio cantuccio e siederò nella oscurità. Ma, se m'ami, diletto mio, oh! perdona alla mia gioia. Quando il mio cuor è trascinato dal vortice della felicità, non riderà della mia tenerezza. E quando siedo sul mio trono e ti comando con la tirannia del mio amor o quando simile ad una dea t'accordo la mia grazia, sopporta il mio orgoglio, diletto mio, e perdona alla mia gioia.

*I love you, my treasure. Forgive my love, caught like a bird lost along the way. When my heart was shaken it lost its veil and stood naked. Cover it with your compassion, my beloved, and forgive my love! If you cannot love me, my beloved, forgive my love. Do not look admired from afar. I shall withdraw into my corner and sit in the dark. But if you love me, my beloved, oh! forgive my joy. When my heart is drawn into the whirlwind of happiness, it will not laugh at my tenderness. And when I sit on my throne and command you with the tyranny of my love or when, like a goddess, I grant you my favour, bear with my pride, my beloved, and forgive my joy.*

## Il giorno non è più (1948?)

### Testo di Rabindranath Tagore

Il giorno non è più, l'ombra scende sulla terra. È l'ora che vada a riempir la brocca al ruscel. L'aria della sera è satura della triste musica delle acque, è la mattina verso il buio. Nel riottolo solitario non c'è nessun viandante. Il vento s'è levato, l'acque del fiume sono tutte increspate. Ah! Non so se ritornerò mai più a casa, non so in chi m'imatterò per via. Laggiù al guado, nella barchetta, lo sconosciuto suona sulla sua lira. Lo sconosciuto.

*It is no longer day, shades fall on the earth. It is the hour when I go to fill my pitcher at the stream. The evening air is heavy with the sad music of the waters, and morning pours darkness. In the lonely alley no wanderer passes. The wind has arisen, the waters of the river are rippled. Ah! I do not know if I shall ever go back home, I do not know whom I shall meet along my path. Down there at the ford, in the little boat, the stranger is playing his lyre. The stranger.*

## Perché, allo spuntar del giorno (1929)

Perché, allo spuntar del giorno, venne il giovane errabondo alla mia porta? Ogni volta che entro o esco gli passo daccanto e i miei occhi lo fissano in volto. Non so se devo parlargli o tacere. Oh! Perché venne alla mia porta? Le notti nuvolose di luglio sono oscure. Il cielo d'autunno è soavemente azzurro. I giorni primaverili son turbati dai venti del sud. Egli canta le sue canzoni con nuove melodie ogni volta. Io lascio di lavorare e i miei occhi s'empiono di lacrime. Oh! Perché venne alla mia porta? Perché?

## Finisci l'ultimo canto (1929)

Finisci l'ultimo canto e dividiamoci. Dimentica questa notte, or che la notte non è più! Che provai a stringere fra le mie braccia? I sogni non possono imprigionarsi! Le mie avido mani stringono al cuore il vuoto, ed il mio petto ne resta ferito. Finisci l'ultimo canto e dividiamoci.

## Egli mormorò (1919)

Egli mormorò: «Amor mio, alza i tuoi occhi». Lo rimproverai aspramente dicendo: «Parti!». Ma egli non si mosse. Stette davanti a me tenendomi per le mani. Dissi: «Lasciami!». Ma egli non se ne andò. Accostò il suo viso al mio orecchio. Le sue labbra sfiorarono il mio volto. Tremai e dissi: «Troppo ardisci».

Ma egli non si commosse. Prese la ghirlanda che era al mio collo e mi lasciò. Ora piango e domando al mio cor: «Perché non torna?».

### Venne e mi sedette accanto (1947)

Venne e mi sedette accanto, ma non mi svegliai. Ah! Che sogno maledetto fu quello! Venne nella notte silenziosa. In man teneva l'arpa e i miei sogni risuonarono di quella melodia. Ah! Perché tutte le mie notti son sprecate? Perché non poss'io vedere Colui che col suo respiro tocca il mio sonno? Perché?

### Perché siedì là (1936)

Perché siedì là e tintinni i tuoi braccialetti, così per gioco? Riempi la conca, è tempo che ritorni a casa. Perché muovi l'acqua con le mani e ogni tanto guardi nella via se qualcuno giunge, così per gioco. Riempi la conca e vieni a casa. Le ore passano, l'acqua oscura scorre, le onde ridono e sussurrano tra loro, così per gioco. Le nubi vaganti si son raccolte dietro la collina e indugiano, ti guardano in viso e sorridono, per gioco. Riempi la conca e vieni a casa.

### Si addensano le nubi (1947)

Si addensano le nubi ed imbruna. Amore mio, perché tu mi lasci solitaria ad attendere fuori dell'uscio? Quando a mezzogiorno ferve il lavoro sono tra la folla. Ma in questa giornata oscura e solitaria in te, solo in te, spero. Se non mi scopri il tuo volto, se sempre tu mi lasci in disparte, io non so come trascorrere queste lunghe ore di pioggia. Or guardo sempre il cielo lontano e oscuro e il mio cuore erra lamentandosi come il vento che non trova posa.

## Anonimo

---

### Da "Sette canzoni veneziane del XVIII secolo"

#### Testi di Anonimo

I. Fior vezzoso bel fioreto, odoroso mio dileto, la delizia ti è de Flora, de l'aurora ti è l'amor. Mile basi mi te dago per quel vago bel viseto, dolce ogeto del mio cuor.

II. La vaga primavera che amor dona a la tera e fa fruti produr, erbete e fiori. Co un'aureta liziera le vene anca dissera e fiorir fa in amor e sangue e cori.

III. Do parolete al zorno se vu sole me dessi, no desca ve daressi; so come va tratà. Tendar no me volé, voria saper perché; se me stimesti un furbo, v'avè molto inganà.

IV. No te par ora, cara nineta, la to vendeta de mitigar. De darne pase, de dir: t'adoro. Ti è 'l mio tesoro te vogio amar.

## Luciano Berio

---

### Quattro canzoni popolari (1947)

Testi di origine popolare (I, II, IV) e di Jacopo da Lentini (III)

I. Dolce cominciamento canto per la più fina che sia al mio parimento d'Agn'infino a Messina cio è la più avvenente. Oh stella rilucente che levi a la maitina quando m'appare avante li suoi dolzi sembianti m'incendon la corina.

II. L'omo chi mojer vor piar de quatro cosse dee spiar: la primera è com'el'è naa, l'altra è se l'è ben accostumaa, l'altra è como el è formaa, la quarta de quanto el è dotaa. Se queste cosse ghe comprendi, a lo nome de Dio la prendi.

III. Avendo gran disio dipinsi una pintura bella a voi somigliante e quando voi non vio guardo in quella figura e par ch'eo v'agio avante. Al cor m'arde una doglia com'om che ten lo foco a lo suo seno ascoso che quanto più lo 'n voglia allor' arte più loco e non può stare inchiuso. Similmente eo ardo quando passo e non guardo a voi viso amoroso. S'iscite quando passo in ver, voi non mi giro bella per risguardare andando ad ogni passo gittane un suspiro che mi facie angosciare e certo bene ancoscio ch'a pena mi conosco tanto bella mi pari.

IV. La la la la... Amor fa disviare li più saggi e chi più l'ama men ha in sé misura. Più folle è quello che più s'innamora. La la la la... Amor non cura di fare suoi dannaggi, co li so raggi mette tal calura che non po' raffreddare per freddura.

I. Sweet beginning I sing for her who is the finest in my opinion from Agno to Messina the most attractive. Oh bright star that rises in the morning when she appears before me her beautiful features illuminate my heart.

II. The man who wishes to take a wife has four things to ask: the first is what is her birth, the other if she be well brought up, the other is if she be well made, the fourth what dowry she brings. If he understands these four things, in God's name let him take her.

III. Having great desire I painted a picture that looked like you and when I do not see you it seems that I have you before me in the painting. A pain burns in my heart like a man who holds a fire hidden in his breast and when he least wants it burns all the more fiercely and cannot be kept in. In the same way I burn when I pass and do not see your loving face. If you go out when I pass in truth, I do not turn to watch you so beautiful, going step by step with a sigh that makes me anguished and I cannot recognize myself since you look me immensely beautiful.

IV. La la la la... Love distracts even the wisest and he who loves most has least measure. The maddest is he who falls most deeply in love. La la la la... Love cares not for the harm it inflicts, with its rays it brings such heat that it cannot cool even in the cold.

## Mauro Bortolotti

Shatten

Ein Spiel

Testi di Michael Marshall von Biberstein

Shatten • Schatten, Schatten, Schatten, / aus dem ix, ypsilon, zet / fallen auf alle Vokale des Tags. / Spann deine Sterne, drei blaue, drei braune / vor den Wagen der Liebe: / sie kennt ihren weissen Weg / über die Hügel Nächte. // Zügle den weissen Streifen, / striche die Nächte wiess, / Liebe.

Ein Spiel • Schreibe den Text, / drehe die Kurbel, / wir wollen ein Spiel erfinden / und es würfeln in die Spuren Vergils: / sechs Episoden oder fünf / zwischen Messina und Anzio. // Zähle die Augen, / miss ihre Anzahl / mit der Länge des Strifens. // Wirf das milchweisse Lasso / um den singenden Felsen, / schliess deine Augen / vor dem blendenden Licht / des Leuchtturms von Palinuro, / wnde den Strahl / strandwärts, / leuchte hinein, / kurble hinein: / in die Hölen.

Ombre • Ombre, ombre, ombre / cadono dalla ics, dalla ipsilon, dalla zeta / sulle vocali del giorno. /

Attacca le tue stelle, tre celesti, tre brune / al carro dell'amore: / esso conosce la sua strada bianca / attraverso le notti delle colline. // Trattieni le bianche carreggiate, / girovago in terra di nessuno, / vernicia di bianco le notti, / amore.

Un gioco • Scrivi il testo, / gira la manovella, / vogliamo inventare un gioco, / un coup-de-de's sulle tracce di Virgilio, / in sei episodi o cinque / tra Anzio e Messina. // Conta i punti / misurane il numero / con la lunghezza della pellicola. // Getta il laccio lattescente / attorno allo scoglio canoro, / socchiudi gli occhi / alla luce abbagliante / del faro di Palinuro, / punta l'obiettivo / verso la spiaggia, / illuminala, / gira, / nel profondo delle caverne.

## Gilberto Bosco

---

...im Traume

Testo di Friedrich Heine

Ich grolle nicht, und wenn das Herz auch bricht, / Ewig verlornes Lieb! ich grolle nicht. / Wie du auch strahlst in Diamantenpracht, / Es fällt kein Strahl in deines Herzens Nacht. / Das weiß ich längst. Ich sah dich ja im Traum, / und sah die Nacht in deines Herzens Raum, / Und sah die Schlang, die dir am Herzen frißt, / Ich sah, mein Lieb, wie sehr du elend bist.

Non serbo rancore, anche se si spezza il cuore, / Amore perduto per sempre! Non serbo rancore. / Anche se splendi in sfarzo di diamanti, / Nella notte del tuo cuore non cadono raggi. / Lo so da tempo. / Non serbo rancore, anche se si spezza il cuore. / Ti ho veduta in sogno, / E ho veduto la notte nel tuo cuore vuoto, / E ho veduto la serpe, che ti rode il cuore, / Ho veduto, amore mio, come sei infelice. / Non serbo rancore.

I am not angry, even if the my heart breaks / Eternally lost love! I am not angry. / However you may shine in diamonds splendour, / no ray of light falls into the darkness of your heart. / I knew it already. I saw you in my dream, / and saw the night in the room of your heart, / and saw the snake that eats at your heart, / I saw my love, how very miserable you are.

De mon cœur qui te perd s'accomplit l'infortune; / Il se brise, et pourtant il n'a pas de rancune; / Un trésor de bijoux sur ta tête reluit; / Nul rayon de ton cœur n'illumine la nuit. / Je le sais; je t'ai vue apparaître en un songe; / De tes jours désolés j'ai sondé le mensonge! / J'en ai vu tout l'abîme, où, sinistre vainqueur, / Un serpent, dans la nuit, te dévore le cœur! (tr. Charles Beltjens)

## Valentino Bucchi

---

Quattro Liriche per canto e pianoforte

Testi di Paul Verlaine (I), Aldo Palazzeschi (II), Giacomo Noventa (III)

I. Maschere. Dolcemente, due maschere antiche van tentando un'antica canzone: Nere leggere alla luna grave il saggio di notte rivela con amor sapiente, l'erbe dei prati più rare. La sua figlia, visetto fiero, sul vialetto in scialle nero va seminuda cercando il suo bel pirata spagnolo, di cui grida un usignolo, il grande dolore col cielo.

II. Rio Bò. Tre casettine dai tetti aguzzi, un verde praticello, un esiguo ruscello: Rio Bò, un vigile cipresso. Microscopico paese è vero, paese da nulla, ma però c'è sempre di sopra una stella, una grande magnifica stella che a un dipresso... occhieggia colla punta del cipresso di Rio Bò. Una stella innamorata

chissà se nemmeno ce l'ha una grande città.

III. El fior robà. O bela, bona amiga / Che ti megà vardà, / Mi voggio darte una rosa / Parché ti me ga vardà. / 'Na rosa pa' i tó oci, / Forse no' bastaria: / Tuto un giardin ti meriti, / Parché tissi stada mia. / Ma mi no' go' giardini / Stò fior lo go' robà, / El val i tó basi, crèdilo, / Parché mi lo go' robà.

IV. Vocalizzo notturno.

## Curt Cacioppo

---

Due Canti brevi

Testi di Claudio Saltarelli

Stancamente gravitanti per arie sconnesse poche curve foglie vizzite da prematuri rigori tentano aliti leggeri da morta stagione disputandosi tenere cadute afflitti colori privati di realtà ne rendono innaturali oggetti e bisbiglia rammarico la tortora alla gola vezzosa collarettata che teporando di piuma spaventevolmente si prova guizzar di canto il passato animi ribelli di vite che non vorrebbero chiudersi foglie avanti San Savino.

## John Cage

---

The wonderful widow of eighteen springs (1942)

Testo di James Joyce

Night by siletsiling night Isobel wildwood's eyes and primarose hair; quietly, all the woods so wild, in mauves of moss and daphnedews, how all so still she lay, neath of the whitethorn, child of tree, like some losthappy leaf, like blowing flower stilled, as fain would she anon, for soon again 'twill be, win me, woo me, wed me, ah weary me! deeply, now even calm lay sleeping; Night, Isobel, sister Isobel; Saintette Isabelle, Madame Isa Veuve La Belle.

## Alfredo Casella

---

La cloche fêlée op. 7 (1903)

Testo di Charles Baudelaire

Il est amer et doux, pendant les nuits d'hiver d'écouter, près du feu qui palpète et qui fume, les souvenirs lointains lentement s'élever au bruit des carillons qui tintent dans la brume. Bienheureuse la cloche au gosier vigoureux qui, malgré sa vieillesse, alerte et bien portante jette fide'lement son cri religieux ainsi qu'un vieux soldat qui veille sous la tente! Il arrive souvent que sa voix affaiblie semble le râle épais d'un blessé qu'on oublie au bord d'un lac de sang sous un tas de morts, et qui meurt sans bouger, dans d'immenses efforts!

Nuageries (1903)

## Testo di Jean Richepin

Les nuages làhaut vont rêvant; pas de vent, nul rayon n'y met son coloris. On dirait une bande d'oiseaux dans les eaux mirant leur gros ventre envelours gris. Les nuages làhaut vont planant. Maintenant la brise ébouriffe leur poitrail où les rais du soleil découvert ont ouvert des blessures d'or et de corail. Les nuages làhaut vont mourant; car, plus grand, sous la dent féroce qui les mord s'élargit le grand trou peu à peu tout en feu par où fruit le sang et vient la mort. Le nuages làhaut vont crevant. Et le vent les jette à la mer qui se ternit. On dirait une bande d'oiseaux dans les eaux plongeant pour mourir où fut leur nid.

### Trois Lyriques op. 9 (1905)

I. Soir païen (testo di Albert Samain)

II. Soleils couchants (testo di Paul Verlaine)

III. En ramant (testo di Jean Richepin)

I. C'est un beau soir couleur de rose et d'ambre clair. Le temple d'Adonis en haut du promontoire découpe sur fond d'or sa colonnade noire; et la première étoile a brillé sur la mer pendant qu'un roseau pur module un lent accord. Là bas pan accoudé sur les mont se soulève pour voir danser, pieds nus, les nymphes sur la grève. Et les vaisseaux d'Asie embaument le vieux port... Des femmes, épuissant tout bas l'heure in certaine, causent, l'urne appuyée au bord de la fontaine, et les boeufs accouplés délaissent le sillon... La nuit vient parfumée aux roses de Syrie, et Diane au croissant clair ce soir en rêverie au fond des grands bois noirs qu'argente un long rayon baise ineffablement les yeux d'Endymion.

II. Une aube affaiblie verse par les champs la mélancolie des soleils couchants. La mélancolie berce de doux chants mon coeur qui s'oublie aux soleils couchants. Et d'étranges rêves comme des soleils couchants sur les grève, fantômes vermeils défilent sans trêves, défilent, pareils a des grands soleils couchants sur le grèves.

III. Sur la mer qui brame le bateau partit, tout seul, tout petit, sans voile, à la rame. Si nous chavirons plus ne reviendrons sur les avirons tirons! La mer est méchante; mais l'homme joyeux n'a pas froid aux yeux. Elle gueule. Il chante. Si nous chavirons, nous le sentirons sur les avirons tirons! Sur la mer qui roule et vomit l'embrun le ciel lourd et brun en trombe s'écroule. Si nous ne virons nous y périrons. Sur les avirons tirons! Sur la mer qui brame il est revenu tout seul et tout nu le bateau sans rame. Plus ne partirons, plus ne reviendrons, sous les goëmons dormons!

I. È una bella sera color di rosa e d'ambra chiara. Il tempio di Adone alto sul promontorio, staglia sul dorato sfondo il colonnato nero, e la prima stella ha brillato sul mare... Mentre una canna pura modula un lento accordo là, Pan appoggiato ai monti si solleva per veder danzare, a piedi nudi, le ninfe sulla spiaggia e i vascelli d'Asia pervadono di fragranze il vecchio porto... Donne, consumando in sussurri l'ora incerta, discorrono l'urna poggiata al bordo della fonte, e i buoi accoppiati abbandonano il solco... La notte viene profumata di rose di Siria e Diana sulla chiara falce di luna questa sera sognante nel folto dei vasti boschi neri che un lungo raggio inargenta bacia ineffabile gli occhi di Endimione.

II. Un'alba affievolita versa per i campi la malinconia dei soli al tramonto. La malinconia culla con dolci canti il mio cuore che si abbandona ai soli al tramonto. E strani sogni come soli al tramonto sulle spiagge, fantasmi vermigli sfilano incessanti, sfilano simili a grandi soli al tramonto sulle spiagge.

III. Sul mare in lamenti la barca partì, sola, piccola, senza vela, a remi. Se ci ribaltiamo più non torneremo, sui remi tiriamo! Il mare è crudele; ma l'uomo felice non teme gli ostacoli. Lei urla. Lui canta. Se ci ribaltiamo lo sentiremo, sui remi tiriamo. Sul mare che rolla e vomita spruzzi il cielo greve e scuro con furia sprofonda. Se non viriamo, vi moriremo. Sui remi tiriamo. Sul mare in lamenti è tornata sola e nuda la barca senza remi. Più non partiremo, più non torneremo, sotto le alghe brune dormiamo.

### Sonnet op. 16 (1910)

Testo di Pierre de Ronsard

Comme on voit sur la branche au mois de mai la rose, en sa belle jeunesse, en sa première fleur rendre le ciel jaloux de sa vive couleur quand l'abe de ses pleurs au point du jour l'arrose la grâce dans sa feuille et l'amour se repose, embaumant les jardins et les arbres d'odeur: mais battue ou de pluie ou d'excessive ardeur, languissante elle meurt feuille à feuille décroît. Ainsi en ta première et jeune nouveauté, quand la terre et le ciel honoraient ta beauté la Parque t'a tuée, et cendre tu reposes. Pour obsèques reçois mes larmes et mes pleurs. Ce vase plein de lait, ce panier plein de fleurs, afin que vif et mort ton corps ne soit que roses.

## L'adieu à la vie op. 26 (1915)

### Quatre lyriques funèbres extraites du "Gitanjali" de Rabindranath Tagore

(trad. André Gide)

I. O toi, suprême accomplissement de la vie, / Mort, o ma mort, accours et parle-moi tout bas / Jour après jour j'ai veillé pour t'attendre; / pour toi j'ai supporté les joies / et les angoisses de la vie. / Tout ce que je suis, tout ce que j'ai, et mon espoir / et mon amour, tout a toujours oulé vers toi / dans le mystère. / Un dernier éclair de tes yeux et ma vie / sera tienne à jamais. / On a tressé des fleurs et la couronne / est prête pour l'époux. / Après les écusailles l'épousée quittera sa demeure, / et seule ira dans la nuit solitaire / à la rencontre de son Seigneur.

II. Mort, ta servante est à ma porte. / Elle a franchi la mer inconnue: / elle m'apporte ton appel. / La nuit est sombre et mon cœur est hereux; / pourtant, je saisirai la lampe; / j'ouvrirai les vantaux et j'inclinerai mon accueil car, / c'est ta messagère qui se tient devant ma porte. / Mains jointes je l'honorerai de mes larmes / je répondrai le trésor de mon cœur à tes pieds. / Et elle s'en retournera, son message accompli / laissant sur mon matin son ombre sombre / et dans la maison désolée rien ne restera plus, / mon Seigneur, que moi-même / à t'offrir un suprême don.

III. A cette heure du départ / souhaitez-moi bonne chance, mes amis! / Ciel est rougissant d'aurore; / le sentier d'oeuvre merveilleux. / Ne me demandez pas ce que j'emporte. / Je pars en voyage les mains vides / et le cœur plein d'attente. / Je mettrai ma couronne nuptiale. / Je n'ai pas revêtu la robe brune des pèlerins; / sans crainte est mon esprit / bien qu'il y ait des dangers en route. / Au terme de mon voyage paraîtra l'étoile du soir, / et les plaintifs accents des chants de la soirée / s'échapperont soudain de dessous l'arche royale.

IV. Dans une salutation suprême, mon Dieu, / que tous mes sens se tendent / et touchent ce monde à tes pieds. / Pareil au nuage de juillet / traînent bas sa charge d'averses, / que mon esprit s'incline devant ta porte / dans une suprême salutation. / Que les cadences de mes chants confluent en un accord unique, / et rejoignent l'océan de silence / dans une suprême salutation. / Pareil au troupeau migrateur d'oiseaux / qui nuit et jour volent impatientes / vers les nids qu'ils ont laissés dans la montagne, / que ma vie, o mon Dieu, s'essore toute / vers son gîte éternel / dans une suprême salutation.

## Deux Chansons anciennes op. 22 (1913)

### I. Golden slumbers kiss your eyes (A lullaby of the 17th Century)

### II. Flaiölet (Auteur anonyme du XIII Siècle)

I. Golden slumbers kiss your eyes, smiles awake you when you rise! Sleep, pretty wanton, do not cry, and I will sing a lullaby. Care you know not, therefore sleep, while I o'er you watch do keep. Sleep, pretty darling, do not cry, and I will sing a lullaby.

II. En mai quand le rossignolet chante clair au vert buissonnet, je taille en saule un flageolet, je fais de fleurs un chapelet. Désir me vient d'amours chanter, chanter d'amour au bois seulet, pour me distraire et consoler d'un mal d'amour qu'il faut céler.

## Tre Canzoni trecentesche op. 36 (1923)

## I. Giovane bella, luce del mio core... (testo di Cino da Pistoia)

## II. Fuor de la bella gaiba... (testo di ignoto)

## III. Amante sono, vaghiccìa, di voi... (testo di ignoto)

I. Giovane bella, luce del mio core, / perché mi celi l'amoroso viso? / Tu sai ch'È dolce riso / e gli occhi tuoi mi fan sentire amore. / Sento nel core tanto di dolcezza, / quando ti son davanti, / ch'io veggio quel ch'Amor di te ragiona. / Ma, poi che privo son di tua bellezza / e de' tuoi bè sembianti, / provo dolor che mai non m'abbandona. / Però chiedendo vo la tua persona, / disioso di quella chiara luce / che sempre mi conduce / fidel soggetto de lo tuo splendore.

II. Fuor de la bella gaiba / fuge lo lusignuolo. / Plange lo fantino, poi che non trova / lo so osilino ne la gaiba nova; / e dice cum dolo: / chi gli avrì l'usolo? / En un buschetto se mise ad andare, / sentì l'ozletto si dolce cantare. / Oi bel lusignuolo, / torna nel mio brolo.

III. Amante sono, vaghiccìa, di voi; / quando vi veggio tutto mi divoro. / Escò dal campo, quando lavoro, / e come pazzo vo gridando oi oi. / Poi corro corro, e ò digiunto i buoi; / e vo pensando di voi, chè non lavoro. / Voi siete più lucente che l'oro. / E siete più bella ch'un fior di ginestra, / e siete più dolce che no è 'l cerconcello. / De', fatevi un poco alla finestra; / ch'io vi prometto ch'al vostro porcello / drò delle ghiande una piena canestra, / e anche vi dico che al vostro vitello / drò della paglia una piena canestra. / E a voi, madonna, cotanto dolciata, / vi darò un cesto d'insalata.

## Quattro Favole romanesche op. 38 (1923)

### I. Er coccodrillo

### II. La carità

### III. Er gatto e er cane

### IV. L'elezione der presidente

### Testi di Trilussa

**I. Er coccodrillo** • Ner mejo che un signore e 'na signora, marito e moje, staveno sdrajati su la riva der mare, scappò fora un Coccodrillo co' la bocca aperta e l'occhi spaventati. La moje, ch'era sverta, s'aggiustò li ricetti e scappò via: mentre ch'er Coccodrillo, inviperito, se masticava er povero marito come magnasse un pollo all'osteria. Siccome er Coccodrillo, pe' natura, magna l'omo eppoi piagne, puro quello se mèsse a piagne' come 'na cratura. Ogni cinque minuti cia ripensava come li cornuti e risbottava un antro piantarello. Tanto ch'er giorno appresso, a l'istess'ora, ner rivede' la povera signora riprincipiò le lagrime e li lagni; sperava forse che s'intenerisse: ma invece, sì! La vedova je disse: Dio mio, quanto sei scemo! Ancora piagni?

**II. La carità** • Er Presidente d'una Società che protegge le Bestie martrattate s'intese domanna' la carità: - Ho fame, ho fame, signorino mio, m'aricomanno, nun m'abbandonate, dateme un sòrdo pe' l'amor de Dio! - Nun te posso da' gnente: - je fece er Presidente - io nun proteggero che le bestie sole... - E allora - je rispose er poverello cacciannose er cappello - Fatelo pe' 'ste povere bestiole...

**III. Er gatto e er cane** • Un Gatto soriano diceva a un Barbone: - Nun porto rispetto nemmeno ar padrone, perché a l'occasione je sgraffio la mano; ma tu che lo lecchi te becchi le bòtte: te mena, te sfotte, te mette in catena cor muso rinchiuso e un cerchio cor bollo sull'osso der collo. Sicconno la moda Te taja li ricci, Te spunta la coda... Che belli capricci! Io, guarda, so' un Gatto, so' un ladro, lo dico: ma a me nun s'azzarda de famme 'ste cose... Er Cane rispose: - Ma io... je so' amico!

**IV. L'elezione der presidente** • Un giorno tutti quanti l'animali sottomessi ar lavoro decisero d'elegge' un Presidente che je guardasse l'interessi loro. C'era la Società de li Majali, la Società der Toro, er Circolo der Basto e de la Soma, la Lega indipendente fra li Somari residenti a Roma; c'era la Fratellanza de li Gatti Soriani, de li Cani, de li Cavalli senza vetturini, la Lega fra le Vacche, Bovi e affini... Tutti pijorno parte a l'adunanza. Un Somarello, che pe' l'ambizione de fasse elegge' s'era messo addosso la pelle d'un leone, disse: - Bestie elettore, io so' commosso: la civirtà, la libbertà, er progresso... Ecco

er vero programma che ciò proprio lui. Er Somaro contento, fece un rajo, io, ch'e' l'istesso der popolo! Per cui voterete compatti er nome mio... - De fatti venne eletto e allora solo er popolo bestione s'accorse de lo sbajo d'ave'' pijato un ciuccio p'un leone! - Miffarolo!... Imbrojone!... Buvattaro!... - Ho pijato possesso, - disse allora er Somaro, - e nu' la pianto nemmanco si morite d'accidente; peggio pe' voi che me ciavete messo! Silenzio! E rispettate er Presidente!

## Aldo Clementi

---

Due poesie (1946)

I.

II. Choses du soir

Testi di Rainer Maria Rilke e Victor Hugo

*I. Immer wieder, ob wir der Liebe Landschaft auch kennen / und den kleinen Kirchhof mit seinen klagenden Namen / und die furchtbar verschweigende Schlucht, in welcher die anderen / enden: immer wieder gehn wir zu zweien hinaus / unter die alten Bäume, lagern uns immer wieder / zwischen die Blumen, gegenüber dem Himmel.*

*II. Choses du soir • Le brouillard est froid, la bruyère est grise. Les troupeaux de boeufs vont aux abreuvoirs. La lune sortant des nuages noirs semble une clarté qui vient par surprise.*

*I. Continuamente di nuovo, con noi l'amato paesaggio pure conosciuto e il piccolo cimitero della chiesa con il suo nome lamentoso e la gola tremendamente silenziosa nella quale le altre confluiscono: continuamente di nuovo, noi due insieme sotto i vecchi alberi sdraiandoci, continuamente di nuovo, tra i fiori, di fronte al cielo.*

*II. Cose della sera • ...*

## Alberto Colla

---

Due liriche da Rilke (2005)

I. Die Irren

II. Irre im Garten

Testi di Rainer Maria Rilke

*I. Die Irren • Und sie schweigen, weil die Scheidewände / weggenommen sind aus ihrem Sinn, / und die Stunden, da man sie verstände, / heben an und gehen hin. / Nächstens oft, wenn sie ans Fenster treten: / plötzlich ist es alles gut. / Ihre Hände liegen im Konkreten, / und das Herz ist hoch und könnte beten, / und die Augen schauen ausgeruht / auf den unverhofften, oftentstellten / Garten im beruhigten Geviert, / der im Widerschein der fremden Welten / weiterwächst und niemals sich verliert.*

*I folli. E tacciono, perché sono abbattute / nelle loro menti le barriere, / e le ore in cui si potrebbe comprenderli / vengono e vanno. / Spesso a notte, affacciati alla finestra, / tutto ritrova a un tratto il giusto senso. / La loro mano poggia sul concreto / e il cuore è alto e vorrebbe pregare, / e gli occhi in pace guardano / nel recinto ormai calmo l'insperato / giardino tante volte sfigurato / che nel riverbero di mondi ignoti / continua a crescere e mai non si perde.*

*II. Irre im Garten • Noch schließt die aufgegebenene Kartause / sich um den Hof, als würde etwas heil.*

/ Auch die sie jetzt bewohnen, haben Pause / und nehmen nicht am Leben draußen teil. / Was irgend kommen konnte, das verlief. / Nun gehn sie gerne mit bekannten Wegen, / und trennen sich und kommen sich entgegen, / als ob sie kreisten, willig, primitiv. / Zwar manche pflegen dort die Frühlingsbeete, / demütig, dürftig, hingekniet; / aber sie haben, wenn es keiner sieht, / eine verheimlichte, verdrehte / Gebärde für das zarte frühe Gras, / ein prüfendes, verschüchtertes Liebkosen: / denn das ist freundlich, und das Rot der Rosen / wird vielleicht drohend sein und Übermaß / und wird vielleicht schon wieder übersteigen, / was ihre Seele wiederkennt und weiß. / Dies aber läßt sich noch verschweigen: / wie gut das Gras ist und wie leis.

Follia in giardino. Si chiude ancora l'ex-Certosa intorno / al cortile come a serbarsi intatta. / Anche chi oggi la abita ha pausa / e nel mondo di fuori non ha parte. / Tutto ciò che poteva venire è già venuto. / Passeggiano volentieri per vie note, / e si separano e si vanno incontro / come in un cerchio, primitivi, docili. / Alcuni, certo curano le aiuole / in primavera, umili, miseri, inginocchiati; / ma quando non c'è occhio che li veda / hanno un contorto modo di sfiorare / di nascosto la prima erba tenera, / una carezza cauta e timorosa: / perché è gentile l'erba e forse il rosso / delle rose parrebbe minaccia e dismisura / e sopravvanzerebbe già le cose / che la loro anima riconosce e sa. / Ma di questo si può ancora tacere: / come è buona l'erba e come è silenziosa.

## Azio Corghi

Ricordando te, lontano (1962)

Testi di Giuseppe Ungaretti, Attilio Bertolucci, Sibilla Aleramo

*I. Cori descrittivi di stati d'animo di Didone – III* • Ora il vento s'è fatto silenzioso / e silenzioso il mare; / tutto tace; ma grido / il grido, sola, del mio cuore, / grido d'amore, grido di vergogna / del mio cuore che brucia / da quando ti mirai e m'hai guardata / e più non sono che un oggetto debole.

*II. La rosa bianca* • Cogliero per te / l'ultima rosa del giardino, / la rosa bianca che fiorisce / nelle prime nebbie. / Le avide api l'hanno visitata / sino a ieri, / ma è ancora così dolce / che fa tremare. / È un ritratto di te a trent'anni, / un po' smemorata, come tu sarai allora.

*III. Le mie mani* • Le mie mani, / ricordando che tu le trovasti belle, / io accorata le bacio, / mani, tu dicesti, / a scrivere condannate crudelmente, / mani fatte per più dolci opere, / per carezze lunghe, / dicesti, e fra le tue le tenevi / leggere tremanti, / or ricordando te / lontano / che le mani soltanto mi baciasti, / io la mia bocca piano accarezzo.

## Luigi Dallapiccola

Tre Poemi (1949)

Testi di James Joyce (trad. Eugenio Montale), Michelangelo Buonarroti, Antonio Machado (trad. Luigi Dallapiccola)

I. Gracile rosa bianca / e frali dita di chi l'offerse, / di lei che ha l'anima più pallida / e appassita dell'onda scialba del tempo. / Fragile e bella come rosa / e ancora più fragile la strana meraviglia / che veli n'è tuoi occhi, / o mia azzurrovenata figlia.

II. Chiun che nasce a morte arriva / nel fuggir del tempo È il sole / niuna lascia cosa viva. / Manca il dolce e quel che dole / e gl'ingegni e le parole / e le nostre antiche prole / al sole ombre, al vento un fumo. / Come voi uomini fummo, / lieti e tristi come siete; / ed or s'iam, come vedete, / terra al sol, di

vita priva. / Ogni cosa a morte arriva. / Già fur gli occhi nostri interi / con la luce in ogni speco; / or son voti orrendi e neri, / e ciò porta il tempo seco.

III. «Figlio, per riposar, dormir. / Non pensar. Non sentir. Non sognar. / Madre, per riposar, morir.»

I *Tre Poemi* per voce e orchestra da camera di Luigi Dallapiccola, qui eseguiti nella riduzione per pianoforte curata dallo stesso autore, sono del 1949. La composizione fu completata a Venezia e venne dedicata ad Arnold Schoenberg per il suo settantacinquesimo compleanno. I testi, di straordinario turgore espressivo, sono di Joyce (traduzione di Eugenio Montale), di Michelangelo e di Machado (traduzione di Dallapiccola). La prima esecuzione fu tenuta da interpreti di prestigio al Teatro Verdi di Trieste nel 1950, direttore Hermann Scherchen, grande promotore della nuova musica, solista Magda László. Al clima *pallido* del primo poema (*Gracile rosa bianca...*) fanno riscontro le cupe atmosfere del secondo, bene rappresentato dal verso michelangiolesco *Chiun che nasce a morte arriva*. Il terzo poema è ancora immerso nel senso di morte che emana dall'*Ars moriendi* di Machado. Palese la tendenza, tipica dell'approccio dodecafonico latino che di lì a qualche anno si risconterà anche in Petrassi, a recuperare eufonie tonali e modali che colorino di una vaga indeterminatezza i grevi trascorsi del postespressionismo viennese.

## Claude Debussy

### Trois chansons de Bilitis (1899)

Testi di Pierre Louys

**I. La flûte de Pan** • Pour le jour des Hyacinthies, / Il m'a donné une syrinx faite / De roseaux bien taillés, / Unis avec la blanche cire / Qui est douce à mes lèvres comme le miel. // Il m'apprend à jouer, assise sur ses genoux; / Mais je suis un peu tremblante. / Il en joue après moi, si doucement / Que je l'entends à peine. // Nous n'avons rien à nous dire, / Tant nous sommes près l'un de l'autre; / Mais nos chansons veulent se répondre, / Et tour à tour nos bouches / S'unissent sur la flûte. // Il est tard; / Voici le chant des grenouilles vertes / Qui commence avec la nuit. / Ma mère ne croira jamais / Que je suis restée si longtemps / A chercher ma ceinture perdue.

**II. La chevelure** • Il m'a dit: «Cette nuit, j'ai rêvé. / J'avais ta chevelure autour de mon cou. / J'avais tes cheveux comme un collier noir / Autour de ma nuque et sur ma poitrine. // Je les caressais, et c'étaient les miens; / Et nous étions liés pour toujours ainsi, / Par la même chevelure, la bouche sur la bouche, / Ainsi que deux lauriers n'ont souvent qu'une racine. // Et peu à peu, il m'a semblé. / Tant nos membres étaient confondus, / Que je devenais toi-même, / Ou que tu entraies en moi comme mon songe». // Quand il eut achevé, / Il mit doucement ses mains sur mes épaules, / Et il me regarda d'un regard si tendre, / Que je baissai les yeux avec un frisson.

**III. Le tombeau des Naiades** • Le long du bois couvert de givre, je marchais; / Mes cheveux devant ma bouche / Se fleurissaient de petits glaçons, / Et mes sandales étaient lourdes / De neige fangeuse et tassée. // Il me dit: «Que cherches-tu?» / Je suis la trace du satyre. / Ses petits pas fourchus alternent / Comme des trous dans un manteau blanc. // Il me dit: «Les satyres sont morts. / Les satyres et les nymphes aussi. / Depuis trente ans, il n'a pas fait un hiver aussi terrible. / La trace que tu vois est celle d'un bouc. / Mais restons ici, où est leur tombeau». // Et avec le fer de sa houe il cassa la glace / De la source où jadis riaient les naïades. / Il prenait de grands morceaux froids, / Et les soulevant vers le ciel pâle, / Il regardait au travers.

## Franco Donatoni

### ...ed insieme bussarono (1978)

Testi di Kabir

I frutti giacevano a terra disseccati. / I fiori e le verdi foglie avevano lo stesso color di morte. / Neppure il seme trovava la forza di germogliare. / L'addolorata in me non conobbe riposo durante la separazione dal suo amato. / Ed insieme il sole si recò a chiamare la luna. / Bussarono alla stessa porta. / Tesserò al mio telaio fili di seta tratti dalle pietre.

## Sandro Fuga

### Cantico delle Creature (1943)

#### Testo di San Francesco d'Assisi

Altissimu, onnipotente, bon Signore, / tue so' le laude, la gloria e l'onore - e onne benedictione. / Ad te solo, Altissimo, se confanno, / et nullu omo ène dignu Te mentovare. / Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, / spetialmente messòr lo frate sole, / lo qual'è iorno et allùmini noi per lui. / Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: / de Te, Altissimo, porta significatione. / Laudato si', mi' Signore, per sòra luna e le stelle: / in celu l'hai formate clarite et pretiose et belle. / Laudato si', mi' Signore, per frate vento, / e per aere et nùbilo et sereno et onne tempo, / per lo quale a le tue creature dà sustentamento. / Laudato si', mi' Signore, per sor' aqua, / la quale è multo utile, et ùmele, et pretiosa et casta. / Laudato si', mi' Signore, per frate focu, / per lo quale ennallumini la nocte. / Ed ello è bello, et iocundo, et robustoso et forte. / Laudato, si', mi' Signore, per sòra nostra matre terra, / la quale ne sustenta et governa, / et produce diversi fructi con coloriti fiori et erba. / Laudato si', mi' Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore / et sostengo infirmitate et tribulatione. / Beati quelli ch' 'l sosterrano in pace, / ca da Te, Altissimo, sirano incoronati! / Laudato si', mi' Signore, per sòra nostra morte corporale, / da la quale nullu omo vivente pò scappare. / Guai a quelli che morrano ne le peccata mortali; / beati quelli che trovarà ne le tue sanctissime voluntati, / ca la morte secunda no 'l farrà male. / Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate, / e serviateli cum grande umilitate.

### Da "Quattro Canzoni veneziane" (1971)

#### Testi di Riccardo Selvatico

I. Prima e dopo - Dopo e prima... Quel ch'el prete m'abia leto mi dasseno non lo sò; sò che andavamo a brazetto poco dopo tuti do. Sò che prima, poverazzo, de no sempre ghe diseva, né'l poteva urtarme un braccio che de fogo me faceva. Sò che adesso se qualcosa, povareto, el vol dami, ciò! devoto ancora rossa, ma che digo sempre sì! Se te vardo ti me ridi, né più el viso ti te scudi, se te ciamo ti rispondi so qua, vissere co' ti. Ti xe bela più che prima, ti xe sempre la mia zogia, t'indovini ogni mia voglia, ti me disi sempre sì; e pur varda se più grandò se pol dar de sto strambesso, mi me par de giusto adesso ti me vogi manco ben. E na crussio e me tormento nel pensarme che ora mai, quei bei tempi xe passai, quei bei zorni più no vien, quei bei zorni, zorgia mia, che incontrandose coi oci, me ricordo che i zenoci ne tremava a tuti do, quei bei zorni che "no vogio" ti disevi tuta rossa, e mi a ti: "mo' via, parcassa?" e ti a mi: "perché de no!"

III. Note d'Agosto. Do baloni de carta in t'un batelo, la vose de un'armonica lontana, dal Lido quieto un venteselo, San Zorzi in bassa e in fianco la Dogana. La luna in alto, che da mezo el cielo se specia in aqua come 'na sultana; la gondola che passa e che bel balo in fregola la manda e se alontana. E mi sul molo pensieroso intanto che vado tormentandome a dar viva tuta la poesia de quel'incanto, el biscio sento d'un vapor che ariva, e sento l'onda che de tanto in tanto vien per burlarme a sciafisar la riva.

## Ada Gentile

### La giornata di Betty Boop (2006)

Testo di Sandro Cappelletto

**I) I pensieri di Betty Boop** • Studia, studia, studia sempre. Sempre studia! Studia, studia, studia sempre. Sempre studia! Studia, studia... Studia/vivi/vivi/studia/vivi/vivi/studia/vivi. Dai continua, suona suona... sì, sì, suona... e sona! Betty, eh Betty! Dai, vieni! O Bobby, my poor Bobby, Bobby! O Bobby, my poor Bobby, it's time!

**II) A passeggio con Bobby** • Bobby! Bobby! Giò-Giò! Sissy Birillò! C'était toi? Giò-Giò! Rexi! Rin Tin Tin! T'es disparu??? Luca, on fait pas comme ça! Bobby! Luca! Mais enfin, toujours comme ça! J'arrive et tu n'es pas là! Bobby... C'était toi? Oooooo... my Bobby!

**III) Giocando a palla** • Su Bobby – giochiamo un po'. Dai... Bobby... Giò-Giò... giochiamo... Su – giochiamo un po'. Bobby, voi la palletta? Giò-Giò, voi la palletta? Bobby, vattela a piglià! Giò-Giò, te sei stufato de giocà? Voi la palletta? Vattela a piglià! Bobby, te sei stufato de giocà? Dai, tornamo a sonà!

**IV) Lezione di solfeggio** • A-a-abbadò! – Mu-u-ti-iiii! – Po-oo-lli-niiii! – Emanuela! – Zu-u-bi-bin! Pa-papa! – Zu-u-bi-bin! – Pa-papa? Ein Mädchen oder Weibchen wunscht Papageno sich! Pa-papa? papa-Pappano! Scia-a-aaaa-ririri-nonono-Sciarrino! Pierre Boulez! Joséphine, Edith, Dalila, Cathy, mia Cathy... On sort, Bobby? On y va? Faire du sketting? Tu es content?

**V) Pattinando sul ghiaccio** • Do you like, le patinoire? Cortina, Saint Moritz, Garmisch, Colorado?... Terminillo? Roccasecca? Limone Piemonte, via Cuneo-Fossano, Avezano? Autobus, tout-compris, colazione al sacco, super sky-pass, batteria di pentole anti-attack! Settimana bianca, paga corta, muso lungo, fine mese, orizzonte scuro, anima in saldo, stop! Oh, come ti amo, Italia. Ita, Ita, Italia... Voilà! Sai che te dico? Se ne annamo a ballà!

**VI) A scuola di ballo** • Vienna vielleicht? Magari Salzburg? Vuoi ballare anche tu? Tu, il valzer tu? Fa minga il bauscia, Bobby. È roba da sciuri, baluba. Silhouette, debuttant, champagne, t'è capì?... Va in balera che l'è mei! Pianista da bar, da disco! Oh, yes!

**VII) American Rock** • Are you crazy Bobby? Rock for Betty? No!?!? Really?!?! For Manu!! What sort of damned music is that? Rock for Betty? What sort of damned music is that? Rock for Manu?? Rock for Betty? No!?!? Really?!?! For Manu!! Studia sempre, sempre studia, con il rock, rock, rock. Rock, rock, rock, rock... rock, rock, rock... con il rock, rock, rock... rock, rock, rock. Stop Bobby, stop con il rock! Stop stop. Oh yes! Rock, rock, rock. Rock, rock, rock. Stop! Sitz! Mucci! Finito??? Rock, rock, rock! Are you crazy Bobby? Rock for Betty or for Manu?? American rock for Manu!! Rock!!! Ah, è così? Sitz! Stop! Mucci! Finito!

### Betty Boop's daytime (2006)

Text by Sandro Cappelletto

English version by Anna Lisa Deidda

**I) Betty Boop's thoughts** • Study, study, study always, always study! Study/live - live/study - live/live Hey, play play.....please play.....please! Betty, hey Betty! Come here! Study always, always study! O Bobby, my poor Bobby. It's time!

**II) A walk with Bobby** • Bobby! Luca tu es là? Lassie! C'était toi? Lilly! Rexi! Rin Tin Tin! T'as disparu??? Luca, on fait pas comme ça! Bobby! Luca! Mais enfin toujours comme ça! J'arrive et tu n'es pas là!

**III) Playing with a ball** • Come on Bobby – let's play a bit – What do you wanna do? Always wait with you! Do you want the little ball? Up, Pick it up! Fed up with the ball? Sick of playing? Back to the Music!

**IV) Solfeggio lesson** • A-a-abbado!- Mu-u-ti-iiii! - Po-oo-lli-niiii! - Ac-ca-ar-do! Zu-u-bi-bin! pa-papa – papa – Pappano! – Scia-a-aaa-ririri-nonono – Sciarrino – No-no-nono! Pierre Boulez! Joséphine,

Edith, Dalila, Cathy, my Cathy, unique Cathy... PIE-RO-FARUL-LI !!! On sort, Bobby? On y va? Faire du sketting? Tu es content?

V) *Skating on ice* • Do you like la patinoire? Cortina, Saint Moritz, Garmisch? Salt lake City? Montana? Colorado? Or do you prefer Vermont? Autobus, tout-compris, picnic, super sky-pass, Stick proof pots and pans? Week-end, week's pay, short pay, long face, dark horizon, soul on sale, stop! Oh, how I like you, America... So much! Ame, Ame, Americà, Voilà! You know what? Let's go dancing!

VI) *Dance school* • *Waltz time* • Vienna vielleicht? Maybe Salzburg? Will you dance you too? Can you do a waltz, you? D'ont be silly, Bobby, tha's just for rich. Silhouette, debutant, champagne, understand? ... Go to the disco! That's more your style. Piano-bar pianist! Oh yes! • *American Rock* • Are you crazy Bobby? Rock for Betty? No!!?? Really??!! What sort of damned music is this? Study always, always study, with rock, rock,rock. Stop Bobby, stop with rock. Rock, rock, rock. Stop! Sitz! Mucci! Finito! Rock!!! Stop! Sitz! Mucci! Over! Finito!

## Giorgio Federico Ghedini

### Ave Maria (1905)

Testo di Giovanni Alliora

Nei primi giorni dell'infanzia mia / tra le parole più soavi e care / la mia madre mi apprese a mormorare / una parola profumata e pia. / La parola che il cor più non oblia / scrivo sull'ala del ventaglio bianca / come la prece che vanisce via / in questa sera così molle e stanca. / Ovunque andrete nella vita lieta / e in mezzo ad una eterna poesia / vi segua la prola d'un poeta / dolcemente cantando: Ave Maria.

A tredici anni fu scritta l'Ave Maria di Giorgio Federico Ghedini che chiude questa parte del programma. È un lavoro inedito, il cui manoscritto originale è reperibile presso la Biblioteca del Conservatorio di Torino, gentilmente concesso per l'esecuzione dalla figlia del compositore, la signora Fernanda Ghedini Croce. Proprio nel 1905 Ghedini da Cuneo, sua città natale, approdava a Torino per studiare al locale Liceo Musicale. Il brano va considerato come una *chicca* giovanile, nella quale si intravede già perfettamente la capacità di delineare contorni melodici di equilibrata trasparenza e una naturale sensibilità al rispetto del fraseggio vocale.

### Candida mia colomba... (1935)

Testo di Matteo Maria Boiardo

Candida mia colomba / qual è toa forma degna? / Qual cosa più simiglia / a la toa gran beltade? / Augello de l'Amor, segno di pace, / come debbio nomarti / che nulla cosa quanto te me piace? / Arboscel mio fronzuto, / dal paradiso colto, / qual forza di natura / te ha fatto tanto adorno / di schietto tronco e de odorate foglie, / e de tanta vaghezza, / che in te raccolte son tutte mie voglie? / Lucida perla colta ove si coglie / di preziose gemme ogni ricchezza, / dove l'onda vermiglia abunda in zoglie, / e sopra el lito suo le sparge intorno, / serà già mai ventura / che a me dimostri sì benigno il volto, / che da te spero aiuto?

### Canta uno augello in voce sì suave... (1935)

Testo di Matteo Maria Boiardo

Canta uno augello in voce sì suave, / ove Meandro il vado obliquo agira, / che la sua morte prende con diletto. / Lassar le usate ripe non gli è grave; / ma con dolce armonia l'anima spira, / nè voce cangia alfin, nè muta aspetto. / L'onda del fiume il novo canto ammira, / e lui, fra l'erbe fresche a la rivera, / perchè nel suo zoir doglia non spera, / segue cantando ove natura il tira. / Così me tragge questa bella fiera / a volontaria morte e dolce tanto, / che per lei moro, e, pur morendo, canto.

## Dàtime a piena mano e rose e zigli... (1935)

Testo di Matteo Maria Boiardo

Dàtime a piena mano e rose e zigli, / spargeti intorno a me viole e fiori, / ciascun che meco pianse e mei dolori, / di mia leticia meco il frutto pigli. / Datime e fiori e candidi e vermigli: / confàno a questo giorno e bei colori; / spargeti intorno d'amorosi odori / ché il loco a la mia voglia se assumigli. / Perdón m'ha dato et hami dato pace / la dolce mia nemica, e vuol ch'io campi, / lei che sol di pietà se pregia e vanta. / Non vi meravigliati perch'io avampi, / ché meraviglia è più che non se sface / il cor in tutto d'alegrezza tanta.

## Quattro Canti su antichi testi napoletani (1925)

Testi di Anonimo

I. Auciello che ne viene da Caserta, / dimme, nennillo mio si è biv'o muorto. / L'aggiu lassato malatiell' a lietto, / steva piglianno medicin' a morte, / 'na mana ce teneva li cunfiette, / 'a 'n'ata ce teneva l'acqua forte. / Corre la mamma cu' li bbracci' aperte, / povero figlio mio p'amore è muorto!

II. Arbero peccerillo te chiantaie, / j' t'arracquaie cu' li mieie suore; / venne lu vient' e te tuculuaie, / la meglia cimma me cagnaie culore. / La fronna ch'era verde se seccaie, / lu dorge frutto me cagnaie sapore. / Viene mort' arremmeri' a chisti guaie / mo' che nennello mio ha cagnat' amore.

III. La tortora ch'è perza la cumpagna / tutti li juorne sta malancunosa. / Trova nu pantaniello e se ci abbagna. / Vi', cumme se la veva 'ntruvulosa. / Po' se ne va a nu pizzo de montagna, / e là se chiagne li malanne suoie.

IV. Ci aggiu tutta 'sta notte cammenato, Nenna; / semp' a lu scuro ce so' ghiuto, Nenna. / Mo' che rent' a 'sti pporte so' arrivato / pare che 'mparaviso so' trasuto. / Rapitele 'sti pporte ch'ite 'n chiuse, / facit' ascì l'addore de 'sti rose! / Sento 'na voce da rint' a lu suonno: / vattenne, ninno mio, ca t'accumpagno.

V (inedito). Aggio saputo ca te ne vuo' ire, / chiover' e male tiempo pozza fare! / Da chelli pparte che te ne vuo' ire, / se pozzeno seccà puzz' e funtane. / Nu' puozza maie truvà pan' e mulino. / Manco nu lietto p'è t' arripusare! / Spiert' e de mieto sempe tu puozz' ire, / semp' a li ggrazie meie tu hi' a turnare!

I. Oh little bird from Caserta, tell me if my love is alive or dead. I left him sick in his bed, he was taking medicine in his dying moments, with one hand he held the pills, with the other he gripped the water glass. His mother runs with open arms, oh my poor son, he has died of love!

II. Little tree, I planted you, I watered you with drops of sweat; the wind came and shook you, your finest tipshave changed their colours. The foliage that used to be green is dry now, your sweet fruit has changed its taste. Come death, come and bring a remedy for these troubles, now that my beloved has found a new love.

III. The turtle dove that has lost his mate wastes away in melancholy every day. He finds a little spring and bathes. Look how he splashes about. Then he flies up to the top of a mountain and there he weeps over his sorrows.

IV. I have walked all night, Nenna; I tarried in the dark, Nenna. Now that I stand in front of these doors, I feel that I have stepped into paradise. Seize whoever keeps these doors closed, let our the perfume of these roses! I hear a voice in my sleep: go away my love and I will go with you.

## Quattro Duetti su testi sacri (1930)

I. Vox dilecti mei: oh! ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Similis est dilectus meus caprae hinnuloque cervorum; en ipse stat post parietem nostram, respiciens fenestras, prospiciens per cancellos. En dilectus meus loquitur mihi...

II. Florete flores quasi liliium, et date odorem, et frondete in gratiam, collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis.

III. Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa tu sol, terribilis ut castrorum acies ordinata? Quae est? Gaudete et exultate omnes recti corde. Quia odie Maria Virgo cum Christum regnat in aeternum! Alleluja!

IV. Assumpta est Maria in coelum, gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum. Gaudete et exultate omnes recti corde quia hodie Maria Virgo cum Christo regnat in aeternum! Alleluja... Alleluja!

La produzione di Giorgio Federico Ghedini (1892-1965) annovera al suo interno una gran parte di lavori sacri. Se si scorrono i titoli delle sue composizioni vocali con orchestra, il primo è *Ibant magi* del 1915, per proseguire con *Il pianto della Madonna* del 1921, *Litanie della Vergine*, *La messa del Venerdì Santo*, *Cantico del Sole* (da San Francesco d'Assisi), *Litanie gaudiose...* fino alla *Lectio Gememiae Prophetarum* del '60 e al *Credo di Perugia* del '62, senza contare le trascrizioni ed elaborazioni da brani sacri di Frescobaldi, Gabrieli, Schütz, Monteverdi etc. Meno insistita la presenza sacra nei lavori per piccolo organico, tra i quali tuttavia sono da segnalare i *Quattro duetti su testi sacri* del 1930. In essi la gestione sobria e iper-controllata dei materiali si manifesta in una esemplare chiarezza di scrittura, dove ogni elemento, non escluse le raffinate agogiche che introducono i singoli duetti, viene sottoposto a un rigoroso filtro qualitativo che espelle con cura gli aspetti superflui. Ecco alcune agogiche particolarmente significanti: *Lento e languido*; oppure *Ampio, festoso; nobilmente*; o ancora *Dolcissimo, mosso e leggero ...*

## Quattro Strambotti di Giustiniani (1925)

### Testi di Leonardo Giustiniani

I. Se li arbori sapesser favellare, / e le lor foglie fusseno le lengue, / l'inchiostro fusse l'acqua dello mare, / la terra fusse carta e l'erbe penne / le tue bellezze non potria contare. / Quando nascesti gli angioli ci venne, / quando nascesti, colorito giglio, / tutti li santi furno a quel consiglio.

II. Sia benedetto il giorno che nascesti / e l'ora e il punto che fusti creata! / Sia benedetto il latte che bevesti, / e il fonte dove fusti battezzata! / Sia benedetto il letto ove giacesti, / e la tua madre che t'ha nutricata! / Sia benedetta tu sempre da Dio! / Quando farai contento lo cor mio?

III. Io mi viveva senza nullo amore, / non era donna a cui volesse bene. / Denanti a me paristi, o nobel fiore, / per dare alla mia vita amare pene; / e sì presto m'entrasti tu nel core / come saetta che dall'arco vene, / e com'entrasti io presto serrai / perché null'altra donna c'entri mai!

IV. E vengo te a veder, per la lizadra, / e vengo te a veder, caro tesoro; / non sa' tu ben che tu s'è quella ladra / che m'ha ferito il cor tanto che moro? / Quando io passo per la to contrada / deh lassati vedere, o viso adorno! / Quel giorno che ti vedo non potria / aver voglia nessuna, anima mia!

## Sì come canta... (1935)

### Testo di Matteo Maria Boiardo

Sì come canta sopra le chiare unde / il bianco cegno, giunto della morte, / fra l'erbe fresche, e l'ultima sua voce / più dolcemente de adornarsi forza, / forse per far al ciel qualche pietade / del suo infelice e doloroso fine: / così ancor io, davanti che il mio fine / me induca a trapassar le infernal unde, / poi che non ho soccorso da pietade, / voglio cantar, inanzi la mia morte / quel duol che il cor mi serra e sì mi forza, / che il passo chiude a le mie estreme voce. / O che fossero odite queste voce / da quella altiera che mi caccia al fine de la mia vita, / e che lassar mi forza il suo bel viso, / prima che ne l'unde Dioscura Lete mi bagnasse morte! / Forse gli soverrà di me pietade.

## Tre Canti di Shelley (1934)

### Testi di Percy Bysshe Shelley

I. Dimmi, o Stella, che sull'ali di luce affretti l'infuocato volo, in qual grotta notturna ripiegherai le penne? Dimmi, o Luna pallida e grigia, delle strade solinghe del Cielo pellegrina, in quale abisso del giorno o della notte, vai cercando riposo? O stanco Vento, che vai vagabondando come il reietto ospite del mondo, hai forse ancora un tuo riposto nido sull'albero o sull'onda?

II. Vento rude, che forte lamenti un dolore troppo triste per il canto; Vento selvaggio ove ostinate nubi suonano a morto per la notte intera; mesta bufera, che piangi inutilmente, e nudi boschi dai rami tormentati; grotte profonde, e alto mar tremendo sul male del mondo fate lamento.

III. Mentre azzurri splendono cieli, mentre i fiori sono giocondi, mentre gli occhi che mutano anzi sera fanno contento il giorno; mentre scorrono ore di pace, sogna... e dal tuo sogno poi ridestati al pianto.

## Tu te ne vai... (1935)

Testo di Matteo Maria Boiardo

Tu te ne vai, e teco vene Amore, / e teco la mia vita e ogni mio bene; / et io soletto resto in tante pene, / soletto senza spiro e senza core. / Debbo forse soffrir questo dolore / ch'io non venga con teco? E chi me tene? / Ahi, lasso me! che con tante catene / me lego sempre e lega il nostro onore. / Oh, se io credesse pur che alcuna volta / di me te sovenisse, anima mia, / quanto minor sarebbe il mio martire! / Ma, quando io penso che me sarai tolta / oggi, e sì presso è la partita ria, / campar non posso, o di dolor morire.

## Vagammo per la foresta di pini... (1956)

Testo di Percy Bysshe Shelley

Vagammo per la foresta di pini che cinge la spuma del mare; vento più lieve era nel nido, nella sua casa era chiusa la bufera. Le onde bisbiglianti eran sopite, erano andate le nuvole a giocare, e pesava sul seno del profondo il sorriso del Cielo: pareva quell'ora inviata da lungi, oltre i cieli e spandeva al di sopra del sole una luce di Paradiso.

Le liriche presentate in questo cd, composte - con la sola eccezione di *Vagammo per la foresta di pini* - fra il 1925 e 1935, delimitano una fase particolarmente delicata dell'evoluzione stilistica di Giorgio Federico Ghedini.

Il primo gruppo, che comprende i *Quattro strambotti di Giustiniani* e i *Quattro canti su antichi testi napoletani* (entrambi del 1925), risale agli anni in cui gli elementi costitutivi della personalità musicale di Ghedini pervennero a una prima coerente sistemazione grazie agli influssi mediati dalla frequentazione di alcuni leader del rinnovamento musicale torinese.

Ghedini, attorno alla metà degli anni Venti, era infatti uno degli astri nascenti della scena cittadina: titolare della cattedra di armonia, contrappunto e fuga al Liceo Musicale, poteva vantare l'affermazione al concorso internazionale indetto dal Circolo degli artisti di Torino nel 1922 (con il *Doppio Quintetto*) e alcune esecuzioni al Teatro Regio, era un accompagnatore molto apprezzato dai cantanti e un brillante direttore d'orchestra.

L'inserimento nella vita musicale torinese e l'amicizia con Guido Maggiorino Gatti e Andrea Della Corte focalizzarono l'attenzione del giovane compositore verso alcuni aspetti del dibattito sul rinnovamento musicale italiano: in particolare, il tema del recupero del passato favorì il graduale affrancamento dai maestri del romanticismo tedesco, amorevolmente studiati negli anni di formazione, e la riscoperta della civiltà musicale del Rinascimento, di Monteverdi, Frescobaldi, Gabrieli, autori con cui ebbe familiarità anche grazie all'intensa attività di direttore di coro svolta nel medesimo periodo alla guida della Brigata del Madrigale.

Questo complesso di esperienze e suggestioni spinse Ghedini a individuare nella produzione vocale il luogo privilegiato per la definizione di coordinate espressive autonome. Il contatto con il testo poetico rappresentò anzi lo stimolo per sperimentare le possibilità del mezzo vocale e una fonte inesauribile di situazioni da tradurre musicalmente, ora nel senso dell'estrema rarefazione sonora (come nella *Preghiera pascoliana* o nelle *Litanie alla vergine*), ora nell'evocazione delle atmosfere tese e vibranti della poesia di Jacopone da Todi (come nel *Canto d'amore*).

In questa prospettiva, l'approccio musicale ai *Quattro canti su antichi testi napoletani* (che Ghedini scovò nella fornitissima biblioteca di Andrea Della Corte) e ai *Quattro strambotti di Giustiniani*, disvela un aspetto ulteriore della ricerca condotta sulla vocalità, qui tesa a modellarsi integralmente sui valori prosodici del testo. Ne è prova, oltre alla sillabicità prevalente del canto, l'estrema mobilità del tactus che caratterizza sia i *Canti* sia gli *Strambotti* (che in *Aucello che ne viene da Caserta* giunge a variare di battuta in battuta per assecondare le inflessioni del testo); o la scelta di sfasare programmaticamente il ritmo fra linea vocale e accompagnamento pianistico (come in *La tortora ch'è perza la cumpagna*, dove il canto è in  $\frac{3}{4}$  e l'accompagnamento in  $\frac{9}{8}$ ).

Un contributo decisivo a questo sforzo di adeguamento è dato dall'esile scrittura pianistica, che denuncia a chiare lettere la propria matrice rinascimentale laddove ricorre alla tecnica del madrigalismo (il battito del cuore alle parole "non sa' tu ben che tu s'è quella ladra che m'hai ferito il cor tanto che moro?" nel quarto strambotto) o giunge a ridursi a bicinium nel secondo (*Sia benedetto il giorno che nascesti*).

L'esigenza di semplicità e di immediatezza espressiva che il Ghedini di quegli anni iniziava a perseguire consapevolmente trovano nel carattere popolare dei testi più di un appiglio concreto: le immagini vivide, la liricità priva di sentimentalismo, il candore espressivo rappresentano un campionario di situazioni che sembra fatto apposta per esaltare la poetica ghediniana del "tono giusto", ovvero la convinzione – nient'affatto novecentesca e moderna – che il compositore posto di fronte a un testo poetico dovesse sforzarsi di rintracciare i mezzi linguistico-musicali più consoni a restituire senso e coloritura espressiva.

Ciò non toglie che, alla puntuale sottolineatura delle singole situazioni testuali faccia da contraltare l'idea di organizzare i brani in veri e propri cicli (seppure di dimensioni ridotte), come sembra evidente dalla citazione testuale del tema del primo Strambotto alla fine del quarto.

Al gruppo dei Quattro canti su antichi testi napoletani si ricollega la lirica *Aggio saputo ca te ne vuo' ire*, che Ghedini musicò fra il 1930 e il '32 e il cui autografo è conservato presso la biblioteca del Conservatorio di Torino.

In questo brano domina il tono dell'invettiva amorosa, tradotta da una linea melodica che procede per ondate successive, d'intensità e altezza crescenti: l'effetto drammatico è garantito da un ostinato ritmico che caratterizza dalla prima all'ultima nota la parte pianistica.

Il secondo gruppo di liriche (*Tre canti di Shelley*, composti nel 1934; *Quattro liriche dal Canzoniere del Boiardo* realizzati l'anno successivo) segna la perdita definitiva della centralità di cui la lirica da camera aveva finora goduto negli interessi del musicista: negli anni Trenta infatti l'attività di Ghedini si concentrò progressivamente sulla produzione sinfonica e, dal 1936, su quella operistica, in cui confluirono gli esiti di tutta l'attività precedente.

Alla poesia di Matteo Maria Boiardo (1441-1494) Ghedini si era già accostato nel '29 componendo *Tre canzoni a 5 voci* che utilizzano testi (*Canta uno augiello in voce sì suave* e *Candida mia colomba*) poi ripresi nelle liriche - che, varrà precisare, non sono quattro bensì cinque, poiché Ghedini musicò anche *Sì come canta*, rimasta inedita.

Rispetto ai lavori del decennio precedente, questi brani appaiono vocalmente più mobili, articolati, la suddivisione di ruolo fra canto e accompagnamento più marcata, il formulario di figurazioni pianistiche di qualità meno "rinascimentale" e più attento a fornire un semplice sostegno armonico alla voce.

Nei *Tre canti di Shelley* al contrario, l'interesse di Ghedini sembra diretto a tradurre il senso complessivo del testo poetico attraverso atmosfere timbriche o armoniche in cui la voce s'immerge totalmente, ottenute mediante il ricorso alla forza evocativa di alcuni "gesti" strumentali (l'acciaccatura in *I pellegrini del mondo*, le quartine di semicrome discendenti in *Vento rude*).

Negli anni successivi Ghedini tornò sporadicamente alla lirica da camera, spinto da situazioni o contingenze esteriori. Sorprende quindi trovare fra le carte che il Maestro lasciò alla sua morte un'altra lirica di Shelley, *Vagammo per la foresta di pini*, scritta nel 1956., oltre vent'anni dopo le precedenti: se lo stacco linguistico risulta evidente soprattutto nell'episodio iniziale, aspramente dissonante, anche qui l'approccio complessivo appare dominato dalla volontà di dipingere madrigalisticamente il vagabondaggio silvestre del poeta col movimento cromatico della linea vocale, il bisbigliare delle onde con un sommesso ribattuto nel registro grave, l'abbagliante luce paradisiaca con l'ampia melodia ascendente del canto.

Stefano Parise

## Domenico Guaccero

### Tre Liriche di Montale (1951)

#### Testi di Eugenio Montale

**I. Spesso il male...** • Spesso il male di vivere ho incontrato: / era il rivo strozzato che gorgoglia, / era l'incartocciarsi della foglia / riarsa, era il cavallo stramazzone. / Bene non seppi, fuori del prodigio / che schiude la divina Indifferenza: / era la statua nella sonnolenza / del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

**II. Ripenso il tuo sorriso...** • Ripenso il tuo sorriso, ed è per me un'acqua limpida / scorta per avventura tra le petraie d'un greto, / esiguo specchio in cui guardi un'ellera i suoi corimbi; / e su tutto l'abbraccio d'un bianco cielo quieto. / Codesto è il mio ricordo; / non saprei dire, o lontano, / se dal tuo volto s'esprime libera un'anima ingenua, / o vero tu sei dei raminghi che il male del mondo estenua / e recano il loro soffrire con sé come un talismano. / Ma questo posso dirti, che la tua pensata effigie / sommerge i crucci estrosi in un'ondata di calma, / e che il tuo aspetto s'insinua nella mia memoria grigia, / schietto come la cima d'una giovinetta palma...

**III. Felicità raggiunta...** • Felicità raggiunta si cammina per te sul fil di lama. Agli occhi sei figura che vacilla, al piede teso ghiaccio che s'incrina e dunque non ti tocchi chi più t'ama. Se giungi sull'anime invase di tristezza e le schiari, il tuo mattino è dolce e turbatore come i nidi delle cimase, ma nulla paga il pianto del bambino a cui fugge il pallone fra le case.

## Richard Hermann

---

### Four Songs from Stephen Crane (2007-8)

#### Texts by Stephen Crane

**I. If there is a witness** • If there is a witness to my little life, / To my tiny throes and struggles, / He sees a fool; / And it is not fine for Gods to menace fools.

**II. Yes, I have a thousand tongues** • Yes, I have a thousand tongues / And nine and ninety nine lie. / Though I strive to use the one, / It will make no melody at my will, / but it is dead in my mouth.

**III. "Truth," said a traveller** • "Truth," said a traveller, / "Is a rock, a mighty fortress; / Often have I been to it, / Even to its highest tower, / From whence the world looks black." / "Truth," said a traveller, / "Is a breath, a wind, / A shadow, / A phantom; / Long have I pursued it, / But never have I touched the hem of its garment."

**IV. I saw a man pursuing the horizon** • I saw a man pursuing the horizon; / Round and round they sped. / I was disturbed by this; / I accosted the man. / "It is futile," I said, / "You can never." / "You lie," he cried, / And run on.

## Carlo Alessandro Landini

---

### Mothers of Hope (1997)

#### An homage to Francesco Clemente

Mothers of Hope / Clouding with fires the Summer morning / Oh, the light of Hope!

## Paola Livorsi

---

### La Soleá (1997)

#### Testo di Federico García Lorca

Vestida con mantos negros / piensa que el mundo es chiquito / y el corazón es inmenso. / *Vestida con mantos negros.* / Piensa que el suspiro tierno / y el grito, desaparecen / en la corriente del viento. / *Vestida con mantos negros.* / Se dejó el balcón abierto / y al alba por el balcón desembocó todo el cielo. / ¡Ay yayayayay, / que vestida con mantos negros!

Vestita di neri mantelli / pensa che il mondo è piccolo / e il cuore è inmenso. / *Vestita di neri mantelli.* / Pensa che il sospiro tenero / e il grido scompaiono / nella corrente del vento. / *Vestita di neri mantelli.* / Lasciò aperto il balcone / e all'alba dal balcone / entrò tutto il cielo. / *Ah ahì, ahì, ahì, / vestita di neri*

*mantelli!*

Ohnfad (2000)

Testi di Saint-John Perse e Amelia Rosselli

“O monde entier des choses...” / C'étaient de très grands vents sur toutes faces de ce monde, / de très grands vents en liesse par le monde, qui n'avaient d'aire ni de gîte, / qui n'avaient garde ni mesure, et nous lassaient, hommes de paille, / en l'an de paille sur leur erre... Ah, oui! de très grands vents sur toutes faces de vivants!

The leaves are crushing the wind.

## Luca Lombardi

Ophelia-Fragmente (1982)

Testo di Heiner Müller

*I. Das Europa der Frau* • Ich bin Ophelia. Die der Fluss nicht behalten hat. Die Frau am Strick Die Frau mit den aufgeschnittenen Pulsadern Die Frau mit der Überdosis AUF DEN LIPPEN SCHNEE Die Frau mit dem Kopf im Gasherd. Gestern habe ich aufgehört mich zu töten. Ich bin allein mit meinen Brüsten meinen Schenkeln meinem Schloss. Ich zertrümmre die Werkzeuge meiner Gefangenschaft: den Stuhl den Tisch das Bett. Ich zerstöre das Schlachtfeld das mein Heim war. Ich reiße die Türen auf, damit der Wind herein kann und der Schrei der Welt. Ich zerschlage das Fenster. Mit meinen blutenden Händen zerreiße ich die Fotografien der Männer die ich geliebt habe und die mich gebraucht haben auf dem Bett auf dem Tisch auf dem Stuhl auf dem Boden. Ich lege Feuer an mein Gefängnis. Ich gehe auf die Strasse, gekleidet in mein Blut.

Io sono Ofelia. Che il fiume non ha trattenuto. La donna al cappio La donna con le vene dei polsi tagliate La donna con l'overdose SULLE LABBRA NEVE La donna con la testa nel forno a gas. Ieri ho smesso di uccidermi. Sono sola con i miei seni le mie cosce il mio grembo. Distruggo gli strumenti della mia prigionia: la sedia il tavolo il letto. Distruggo il campo di battaglia che è stata la mia casa. Spalanco le porte affinché possa entrare il vento e l'urlo del mondo. Spacco la finestra. Con le mie mani sanguinanti strappo le fotografie degli uomini che ho amato e che mi hanno usato sul letto sul tavolo sulla sul pavimento. Appicco fuoco alla mia prigioniera. Getto i miei vestiti nel fuoco, sradico dal mio petto l'orologio che era il mio cuore. Vado per la strada vestita del mio sangue.

*II. Wildharrend / In der Furchtbaren Rüstung / Jahrtausende* • Hier spricht Elektra. Im Herzen der Finsternis. Unter der Sonne der Folter. An die Metropolen der Welt. Im Namen der Opfer. Ich stosse allen Samen aus, den ich empfangen habe. Ich verwandle die Milch meiner Brüste in tödliches Gift. Ich nehme die Welt zurück, die ich geboren habe. Ich erstiche die Welt, die ich geboren habe, zwischen meinen Schenkeln. Ich begrabe sie in meiner Scham. Nieder mit dem Glück der Unterwerfung. Es lebe der Hass, die Verachtung, der Aufstand, der Tod. Wenn sie mit Fleischarmessern durch eure Schlafzimmer geht, wertet ihr die Wahrheit wissen.

In attesa furiosa / Nella terribile armatura / Millenni. Qui parla Elettra. Nel cuore delle tenebre. Sotto il sole della tortura. Alle metropoli del mondo. Nel nome delle vittime. Io espello tutto il seme che ho ricevuto. Trasformo il latte del mio seno in veleno mortale. Mi riprendo il mondo che ho partorito. Sofoco il mondo che ho partorito tra le mie cosce. Lo seppellisco nel mio sesso. Abbasso la gioia della sottomissione. Viva l'odio, il disprezzo, la rivolta, la morte. Quando attraversa le vostre camere da letto con coltelli da macellaio, allora conoscerete la verità.

## Bruno Maderna

---

Da “Liriche su Verlaine” (1946/7)

Testi di Paul Verlaine

*Aquarelles* • Voici des fruits, des fleurs, des feuilles et des branches, / et puis voici mon coeur, qui ne bat que pour vous. / Ne le déchirez pas avec vos deux mains blanches / et qu’è vos yeux si beaux l’humble présent soit doux. / J’arrives tout couvert encore de rosée / que le vent du matin vient glacer à mon front. / Souffrez que ma fatigue à vos pieds reposée, / rêve des chers instants qui la délasseront. / Sur votre jeune sein laissez rouler ma tête / toute sonore encor de vos derniers baisers; / laissez-la s’apaiser de la bonne tempête, / et que je dorme un peu puisque vous reposez.

Here are fruits, flowers, leaves and branches, / and here is my heart, beating only for you. / Do not tear it apart with your white hands / and let the humble present be sweet to your eyes so fair. / I arrive all covered in dew / which the morning wind comes to freeze on my brow. / Let my weariness find rest at your feet, / dream of the dear instants that will relax it. / On your young breast let my roll my head / still ringing with your last kisses; / let it find peace in the good storm, / and let me sleep a while as you are resting.

*Sérénade* • Comme la voix d’un mort qui chanterait / du fond de sa fosse, / Maîtresse, entends monter vers ton retrait / ma voix aigre et fausse. / Ouvre ton âme et ton oreille au son / de ma mandoline: / pour toi j’ai fait, pour toi cette chanson, / cruelle et câline. / Je chanterai tes yeux d’or et d’onyx / purs de toutes ombres, / puis le Léthé de ton sein, puis le Styx / de tes cheveux sombres. / Maîtresse, entends monter vers ton retrait / ma voix aigre et fausse. / Puis je louerai beaucoup comme il convient, / cette chair bénie / dont le parfum opulent me revient / les nuits d’insomnie. / Et pour finir, je dirai le baiser / de ta lèvre rouge, / et ta douceur à me martyriser, / – mon Ange! – ma Gouge! / ouvre ton âme et ton oreille au son / de ma mandoline: / pour toi j’ai fait, pour toi cette chanson, / cruelle et câline.

*Serenata* • Come la voce di un morto che canterebbe / dal fondo della sua fossa, / Donna, senti salire verso il tuo rifugio, / la mia voce stridula e falsa. / Apri la tua anima e il tuo orecchio al suono / del mio mandolino: / per te ho fatto, per te questa canzone, / crudele e carezzevole. / Canterò i tuoi occhi d’oro e d’onice / privi di ogni ombra, / poi il Lete del tuo seno, poi lo Stige / dei tuoi capelli scuri. / Donna, senti salire verso il tuo rifugio, / la mia voce stridula e falsa. / Poi loderò molto, come conviene, / questa carne benedetta / il cui profumo opulente mi ritorna / nelle notti insonne. / E per finire, dirò del bacio, / del tuo rosso labbro, / e della tua dolcezza nel martirizzarmi, / Angelo mio! – Puttana mia! / Apri la tua anima e il tuo orecchio al suono / del mio mandolino: / per te ho fatto, per te questa canzone, / crudele e carezzevole.

*Serenade* • Like the voice of a dead man who would sing / in the depth of his grave, / Mistress mine, hear my strident, false voice / rise up to your retreat. / Open your soul and your ear to the sound / of my mandolin: / for you, for you have I made this song, / so cruel and tender. / I shall sing of your eyes of gold and onyx / free of all shades, / then the Lethe of your breast, then the Styx / of your dark hair. / Mistress mine, hear my strident, false voice / rise up to your retreat. / Then will I richly praise, as is meet, / this blessed flesh / whose opulent perfume drifts back to me / in sleepless nights. / And to end, I shall speak of the kiss / of your red lip, / of your sweetness that tortures me, / - my Angel! – My Whore! / Open your soul and your ear to the sound / of my mandolin: / for you, for you have I made this song, / so cruel and tender.

## Gian Francesco Malipiero

---

I Sonetti delle Fate (1914)

## Testi di Gabriele D'Annunzio

**Eliana** • Dorme a notte il palagio d'Eliana, simile a un d'omo gotico d'argento. Or, ne la luce senza mutamento, pare un fragile incanto di Morgana. Armoniosa come uno stromento apresi a torno l'alta ombra silvana; ed a pié de la scala una fontana singhiozza in ritmo nel silenzio intento. A torme candidi paoni, lenti, silenti come neve in aria, discendono su l'agili ringhiere. Sono le spose morte di piacere, che tentan la dimora solitaria. E il bosco è pieno d'implorazioni.

**Mirinda** • Mirinda e il fido, ne l'occulta stanza, adagiati su' troni orientali, dilettaansi a gittar lucidi strali sotto i pié d'un faciul nudo che danza. Un grande e bianco augello, a passi eguali, carico d'otri, sparge in abbondanza acque d'ambra d'insolita fragranza su i marmi che dan lume ai penetrati. «Vedrem fiori, com'ampie urne fiorire; berremo un vin nè puri alvi de' frutti; e guarderemo entro smeraldi il sole.» dice Miranda. E il tremulo nitrire de' liocorni e il murmure de' flutti si mescono a le sue lente parole.

**Melusina** • Guarda, assisa, la vaga Melusina, tenendo il capo tra le ceree mani, la Luna in arco da' boschi lontani salir vermiglia il ciel di Palestina. Da l'alto de la torre saracina, ella sogna il destin de' Lusignani; e innanzi al tristo rosseggiar de' piani, sente de' l suo finir l'ora vicina. Già già, viscida e lunga, ella le braccia vede coprirsi di pallida squama, le braccia che fiorian sì dolcemente. Scintilla inrigidita la sua faccia e bilingue la sua bocca in van chiama poi che a' l cuor giunge il freddo de' l serpente.

**Grasinda** • Dorme Grasinda in mezzo a' suoi tesori, ove l'incanto un sonno alto le impone. E l'intima dolcezza de le cose ver lei migra in assai vaghi romori. Fremono a torno li alberi canori, da la grande armonia piovento rose quasi che per virtù misteriose si rispandano i suoni in rari fiori. Lento il corpo nel sonno a' l ritmo cede; compongonsi le membra agili in arco e prendon forma di lunata lira. Si tendono le chiome argute al piede facendo strano a' due pollici incarco; e su tal corda l'anima sospira.

**Morgana** • Or tremule, su i mar e su le arene, crescon ne la lunare alba le imagi: materiati d'oro alti palagi e torri ingenti assai più che Pirene. Salgono scale in luminose ambagi con intesti di fior lunghe catene. Come navi in balia de le sirene, ondeggiano le pendule compagi; poi che Morgana, in dolce atto giacente ne 'l letto de la nube solitaria, quasi ebra di quel suo divin lavoro, ama, seguendo un carne ne la mente, cullare de le man languide a l'aria la città da le mille scale d'oro.

**Oriana - Oriana infedele** • Oriana tenea l'incantamento. Giacean, ebbri d'assai dolci veleni, ne l'antro i prodi; e larga di sereni sogni la Luna era a l'umano armento. Pascean su 'l limitare i palafreni meravigliosi, li èmulì de 'l vento: battean la lunga coda in moto lento a la coscia, e nitrian per li alti fieni. Giunse Amadigi a l'antro solitario, tutto de l'armi splendide vestito; e tre volte sonò, ne 'l muto orrore. Quindi, rompendo il magico velario che l'edera tessea, con quell'ardito gesto egli prese ad Oriana il cuore. // Quando Amadigi con l'eterna amante giunse a l'isola Ferma (auree ne 'l giorno lucean le mura ed i verzieri in torno aulivano), le porte d'adamante s'apiron mute e gravi, a 'l suon de 'l corno, ma, lasciando Oriana a Floridante, il Donzello del mare, almo e raggiante, penetrò solo ne 'l divin soggiorno. Disse a la donna il bel sir di Castiglia: Ahi che troppo di te m'arse il desio! Or tu m'odi! E la trasse ai labirinti Mago ne l'aria odore di jacinti vinse Oriana de 'l soave oblio. Ridea Lurchetto in sua faccia vermiglia.

## Giacomo Manzoni

### Du Dunkelheit (1998)

Testo di Rainer Maria Rilke

Du Dunkelheit, aus der ich stamme, / ich liebe dich mehr als die Flamme, / welche die welt begrenzt, / indem sie glanz / fur irgend einen Kreis, / aus dem heraus kein Wesen von ihr weiss. / Aber die Dunkelheit halt ailes an sich: / Gestalten und Flammen, Tiere und mich, / [...] / Menschen und Mächte. / Und es kann sein: eine grosse Kraft / rührt sich in meiner Nachbarschaft. / Ich glaube an Nachte.

*L'Oscurità.* «Oscurità, da cui provengo, / ti amo più della fiamma / che delimita il mondo, / splendendo

per uno spazio / oltre cui nessuno sa di lei. / Ma l'Oscurità tutto trattiene in sé: / sembianze e fiamme e animali e me, / [...] / persone e poteri. / E forse una grande forza / si desta accanto a me. / Credo alle notti.»

*The Darkness.* by Rainer Maria Rilke. «Darkness, where I come from, / I love you more than the flame / that delimites the world, / shining through a space / besides which nobody knows about. / But the Darkness keeps everything inside itself: / sembianze e fiamme e animali e me, / [...] / persone e poteri. / E forse una grande forza / si desta accanto a me. / Credo alle notti.»

## Ennio Morricone

### Epitaffi sparsi (1992/3)

Testi di Sergio Miceli

**I. Epitaffio degli Epitaffi** • Me ne sbatto / di / Spoon River / Quello dei morti / è un libero mercato / dove ciascuno antologizza come può / D'Altro Canto / [*sic*] / i cretini soltanto / (soltanto i cretini) / vedendo un'orchestra / provare / pensano subito / al Cinefellini

**II. Ipereso** • Ipereso / Ipercritico / Iperattivo / qui / *non* giace / Attende semmai / il Giudizio Finale / per trovarsi faccia a faccia / con l'angelico custode / - cherubino o serafino - / che lo fregò / da bambino

**III. Tu che passando osservi** • Tu che passando osservi / Rispetta / quest'infelicità di due nature / Amò per entrambe / ma non fu mai del tutto / l'una o l'altra / Per un refuso divino / doveva esser donna / ma nacque un bambino

**IV. Saccente saggista** • Saccente saggista / perito senz'aver stabilito / se scrivere sul Mito dell'Analisi / o sull'Analisi del Mito

**V. Un tipografo** • Un tipografo / qui tace / giaciturno / e non fiù pu

**VI. Bastò la presenza** • Bastò la presenza / d'un siffatto Cretino / – seppur modesto • / per fermar l'operato / d'una catena d'individui / intelligenti / Ma tu che leggi / – pensa, rifletti – / Dove si trovano più quelle catene?

**VII. Si disse** • Si disse / “Musicologo” / ma / giace qui / chi visse / di musica / pensata / parlata / citata / (passante non turbarti) / Freddo, scontroso, schivo / la testa sotto terra / aveva già da vivo

**VIII. Si dette** • Si dette / Si dava / S'è data / Beata / Ma / non si darà / (talvolta coniugare è filosofeggiare)

**IX. Distratto lettore** • Distratto Lettore / Frettoloso in Vita / or che n'avrebbe tutto il tempo / non può / Bastino per punirlo / versi scarni / e / senza rima

**X. Massimalista** • Massimalista / d'indole e d'ideali / visse / – per così dire – / minimalisticamente / (ipnotica potenza dell'avverbio!)

**XI. Ebbe in prestito** • Ebbe / in prestito / libri, danari / e / tutto trattenne / Di parti oscuri e d'amicizie corte / a stento l'anima / rese / alla morte

**XII. Non degnò d'attenzione** • Non degnò d'attenzione / se non fantasme altere / asaessuate vestali / di talami malati / saputello / gaté / di sé / gli parve indegno / il bere / il fumare / Tra queste zolle / cresceranno inermi / generazioni nobilissime / di vermi

**XIII. Era un simpatizzante** • Era / un simpatizzante comunista / Morì simpatizzante / Punto / e / basta

**XIV. Per anni studiò da pianista** • Per anni studiò da Pianista / a fatica divenne poi Fortista / da morte còlto / prim'ancora / d'essere divenuto / Mezzofortista

**XV. Piccolo poeta** • Piccolo poeta / Lybrico codardo / non potendo / agognati accoppiamenti illeciti / in tal guisa ammucciò / Parole

**XVI. Qui giace un musicista sottotono** • Qui giace / un musicista sottotono / Era così calante / che la terra già stenta / a stostenerlo / Fu / mite, bonario, indifeso / ma / calante , calando, calava / Agl'Inferi / è sceso

I. Epitaph of epitaphs • I couldn't give a damn about Spoon River / For the dead / it's a free market / where everyone anthologises as best he can / on the Other Hand / [sic] / halfwits alone / (only halfwits) / seeing an orchestra / rehearse / think straightaway / about Fellini's cinema

II. Hypertense • Hypertense / Hypercritical / Hyperactive / here / rests not / Awaits rather / the Day of Judgement / to find himself face to face / with his angelic custodian / - cherubim or seraphim - / who tricked him / when he was a child

III. You who observe as you pass • You who observe as you pass / Respect / this unhappiness of two natures / It loved for both / but was never wholly / one or the other / For a divine mistake / it was to be woman / but a boy was born

VIII. Give • Give / Gave / Given / Happy / But / will give no more / (at times conjugation is philosophy)

XIV. For years he studied the pianoforte • For years he studied the pianoforte / and struggled to become a Fortist / struck down by death / even before / he became / a Mezzofortist

## Carlo Mosso

Da “Dodici canzoni piemontesi” (ed. 1998)

Dalla raccolta di Leone Sinigaglia

**Danze e funerali** • Mi son levame na matin, pòvero amor, / na matin bin da bon ora, Rosignolin, / ... d'amor. // Son andàit ant ël giardin, pòver amor, / a cheuje d'una fioreja, Rosignolin, / ... d'amor. // La dipartìa tra noi doi, pòver amor, / mè pare a veul ch'im maria, Rosignolin, / ... d'amor. // E da già ch'i pio pa voi, pòver amor, / I v'invito a le mie nòsse, Rosignolin, / ... d'amor. // La bela l'é andàita a le nòsse, pòver amor, / l'han subit sonàje na dansa, Rosignolin, / ... d'amor. // La prima danza ch'a l'ha balà, pòver amor, / l'é cascà 'n tèra mòrta, Rosignolin, / ... d'amor. // La seconda ch'a l'han sonà, pòver amor, / l'é cascà chiel da l'àutra banda, Rosignolin, / ... d'amor.

**Poter del canto** • J'é tre fratej con na sorla ch'a son condanà a la mòrt, / ... // ‘L fratel a-j dis a la sorela: “Ò cantoma na canson.” / ... // “Coma veule mai ch'i fassa, ch'i l'hai nen né fià né vos?” / ... // Tanto bin coma cantavo, s'a fasò tremé ‘l mar. / ... // E lo Rè l'era setà a tàula, s'a chita di disné, / s'a na dis a le soe serve: “Chi saran coj pèrzoné, / ... // Un ë veuj ant le mie guardie, l'àutr mè page lo veuje fé. / l'àutr ël veuj an scuderìa pè sentì tan bin canté, / pèr sentì tan bin canté.”

**Son le fiëtte di Moncalé** • Son le fiëtte di Moncalé, / van a Turin filé la seda. / Col vej vejon feje giré ‘l caplon, / con vej vejass feje giré ‘l caplass. // Quand a son stàite a metà stra / son riscontrasse ‘n sò barba prèive. / ... // “Bele fiëtte, torné ‘ndaré, / La vòstra mama veul maridevi.” / ... // “Col vej vejon mi lo veuj nen, / veuj col giovo che mi consola.” / ... // “Che mi consola tre vòlte al di, / ‘ncora na vòlta la mezanòtte.” / ...

**Ò muliné dla bon-a ventura** • “Ò muliné dla bon-a ventura, / vodrìe meuli senza fé motura, / caro il ben belo d'amor, amor.” // “Sensa pié motura mi na peuss pa meuli, / mi l'hai da bzògn che ‘l mè mulin a renda. / ...” // Tramentre che ‘l mulin a fà farin-a / ël muliné dimora la biondin-a. / ... // Tramentre che ‘l mulin a vira e vòlta, ël muliné a ‘l l'ha basà na vòlta. / ...

**Timidezza** • Quand che Pero l'era an sl'uss chiel a tërmolava. / L'é intré ch'a na vorìa ma nòn s'incalava, / ... // Soa fomna l'era lì, e s'a j'ha ben dije: Intra, Pero! / Quand che Pero l'era stà chiel a tërmolava. L'é setesse ch'a vorìa ma nòn s'incalava. // Soa fomna l'era lì, e s'a j'ha ben dije: Setti, Pero! / Quand che Pero l'era stà chiel a tërmolava. L'é mangé ch'a na vorìa ma nòn s'incalava. / Soa fomna l'era lì, e s'a j'ha ben dije: Mangia, Pero! / Quand che Pero l'ha mangià, chiel a tërmolava. / A l'é bèivi ch'a vorìa, ma

nòn s'incalava. // Soa fomna l'era lì, e s'a j'ha ben dije: Bèivi, Pero! / Quand che Pero l'ha beivù, chiel a tèrmolava, / L'é cogiessi ch'a vorìa ma non s'incalava. // Soa fomna l'era lì, e s'a j'ha ben dije: Coggete, Pero! / Quand che Pero l'é stàit cogià, chiel a tèrmolava, / L'é basela ch'a vorìa ma nòn s'incalava. // Soa fomna l'era lì, e s'a j'ha ben dije: Basmi, Pero! / Quand che Pero l'ha basà, chiel a tèrmolava, / L'é ... ch'a vorìa ma nòn s'incalava.

Son le ragazze di Moncalieri, / vanno a Torino a filar la seta. / A quel vecchione fate girare il cappellone, / a quel vecchiccio fate girare il cappellaccio. // Quando son state a metà strada, / si sono imbattute nello zio prete. // “Belle ragazze, tornate indietro, / vostra madre vuol maritarvi.” // “Quel vecchio vecchiccio non lo voglio, / voglio quel giovane che mi consola. // Che mi consola tre volte al giorno, / ancora una volta a mezzanotte.”

“O mugnaio della buona sorte / vorresti macinare senza far macinatura, / caro mio bello d'amor, amor.” // “Senza prender macinatura non posso macinare. / Io ho bisogno che il mio mulino renda.” // Intanto che il mulino fa farina, / il mugnaio trastulla la biondina. // Intanto che il mulino gira e volta, / il mugnaio l'ha baciata una volta.

Quando Pietro era sull'uscio, lui tremava. / È entrare che voleva, ma non osava. // Sua moglie era lì, e gli ha ben detto: “Entra, Pietro!” / Quando Pietro è entrato, lui tremava. / È sedersi che voleva, ma non osava. // Sua moglie era lì, e gli ha ben detto: “Siedi, Pietro!” / Quando Pietro era seduto, lui tremava. / È mangiare che voleva, ma non osava. // Sua moglie era lì, e gli ha ben detto: “Mangia, Pietro!” / Quando Pietro ha mangiato, lui tremava. / È bere che voleva, ma non osava. // Sua moglie era lì, e gli ha ben detto: “Bevi, Pietro!” / Quando Pietro ha bevuto, lui tremava. / È coricarsi che voleva, ma non osava. // Sua moglie era lì, e gli ha ben detto: “Còricati, Pietro!” / Quando Pietro si è coricato, lui tremava. / È baciarla che voleva, ma non osava. // Sua moglie era lì, e gli ha ben detto: “Baciami, Pietro!” / Quando Pietro l'ha baciata, lui tremava. / È ... che voleva, ma non osava.

## Luigi Nono

---

Da “La fabbrica illuminata”: Finale (1964)

Testo di Cesare Pavese

Passeranno i mattini / passeranno le angosce. / Non sarà così sempre / ritroverai qualcosa.

The mornings will pass / anguish will pass. / It will not always be thus / you will find something.

## Lorenzo Perosi

---

Duetto delle due Marie al Sepolcro

Plange, quasi virgo. / Ululate pastores, / in cingere et cilicio / quia venit dies Domini, / magna et amara valde!

Nel 1898 il ventiseienne Lorenzo Perosi, maestro di cappella in San Marco a Venezia, a seguito del successo ottenuto con l'oratorio *La Risurrezione di Cristo* - da cui il *Duetto delle due Marie al Sepolcro* - veniva insignito dal Santo Pontefice Maestro della Cappella Sistina. Quarto degli oltre quindici oratori scritti dal Perosi, riflette le straordinarie doti di improvvisazione comunemente riconosciute al suo autore, per le quali si intrecciano rimandi alla modalità gregoriana e, senza falsi pudori, all'enfasi belcantistica. Il *Duetto delle due Marie* si snoda infatti a partire da un primo modo gregoriano che evolve con naturale flessibilità verso regioni modali-tonali paratatticamente disposte, dove un contrappunto imitativo semplice e immediato si coniuga a una vocalità di ascendenza operistica. Le uniche tre indicazioni espressive della partitura, da integrare al testo che si riporta più sotto, chiariscono la tipologia *poetica* del lavoro:

## Goffredo Petrassi

---

Due liriche di Saffo (1942)

Testi di Saffo (trad. Salvatore Quasimodo)

**I. Tramontata è la luna** • Tramontata è la luna / e le Plejadi a mezzo della notte; / anche giovinezza già dilegua, / e ormai nel mio letto resto sola. / Scuote l'anima mia Eros / come vento sul monte / che irrompe entro le querce; / e scioglie le membra e le agita, / dolce amaro indomabile serpente. / Ma a me non ape, non miele; / e soffro e desidero.

**II. Invito all'Eràno** • Venite al tempio sacro delle vergini / dov'è più grato il bosco e sulle are / fuma l'incenso. / Qui fresca l'acqua mormora tra i rami / dei meli: il luogo è all'ombra dei roseti, / dallo stormire delle foglie nasce / profonda quiete. / Qui il prato ove meriggiano i cavalli / è tutto fiori della primavera, / e gli aneti vi odorano soavi. / E qui con impeto, dominatrice, / versa Afrodite nelle tazze d'oro / chiaro vino celeste con la gioia.

## Riccardo Piacentini

---

An Mozart (2008)

Testi liberamente tratti da Johann Georg Jacobi e Johann Peter Uz

*Aus „An Chloe“: ... blauen... hellen... die Lieb' aus deinen blauen, hellen, offenen Augen sieht... hellen... Mir's im Herze klopft und glüht und ich halte dich und küsse... blauen... Mädchen, Mädchen und ich drückke dichan meinen Busen fest, der im letzten Augenblicke sterbend nur dich von sich lässt...*

*Aus „An die Freude“: Freude... Freude, Königin der Weisen, die dich auf güldner Leier preisen... Höre mich... Höre mich, Kind der Wisheit, deren Hand immer selst in deine Krone Ihre schönsten Rosen band... Rosen, die dein lockig Haar durschlingen, nicht nur an Cytherens Brust, oder bei Lyäens Lust...*

*Da “An Chloe”:* ... azzurri... chiari... l'amore brilla nei tuoi grandi occhi azzurri e chiari... chiari... il mio cuore batte e arde e ti stringo e bacio... azzurri... ragazza, ragazza ti premo forte al mio cuore che infine, esausto, ti allontana da sé...

*Da “An die Freude”:* Gioia... gioia, regina dei saggi, che ti cantano su lire dorate... ascoltami... ascoltami, figlia della saggezza, che da sempre ha intrecciato nella tua corona le rose più belle... rose che ai tuoi ricci si attorciano, e non solo al seno di Citera o alle voluttà di Bacco...

*From “An Chloe”:* ... sky blue... bright... love shines in your wide sky blue and bright eyes... bright... my heart beats and burns and I grasps you and kiss... sky blue... girl, girl I hard press you to my heart that finally, exhaust, turns you away...

*From “An die Freude”:* Joy... joy, queen of all wise men, that on golden lyres sing you... listen me... listen me, daughter of wisdom, that always in your crowne intertwined the best roses... roses that twines your curly hair, not only Cytera's bosom or Bacchus' lust...

Foto-suoni delle nuove scienze (2009)

Testo dal *Sidereus Nuncius* di Galileo Galilei

Die decimaseptima, hora prima, duæ aderant Stellæ: orientalis una, a Iove distans tres, occidentalis altera, distans decem: hæc erat aliquanto minor orientali. Sed, hora sexta, orientalis proximior erat Iovi, distabat nempe nihil ac quinquaginta; occidentalis vero remotior fuit, scilicet duodecim. Fuerunt in utraque observatione in eadem recta, et ambæ satis exiguæ, præsertim orientalis in secunda observatione.

Die decimaoctava, hora prima, tres aderant Stellæ, quarum duæ occidentales, orientalis vero una: distabat orientalis a Iove tres, occidentalis proxima duo; occidentalior reliqua aberat a media octo: omnes fuerunt in eadem recta ad unguem, et eiusdem fere magnitudinis. At, hora secunda, Stellæ viciniore paribus a Iove aberant interstitiis: occidua enim aberat ipsa quoque tres. Sed, hora sexta, quarta Stellula visa est inter orientaliorem et Iovem, in tali configuratione: orientalis distabat a sequenti tres, sequens a Iove unum ac quinquaginta, Iuppiter ab occidentali sequenti tres, hæc vero ab occidentaliori septem: erant fere æquales; orientalis tantum Iovi proxima reliquis erat paulo minor: erantque in eadem recta Eclipticæ parallela.

Die decimanona, hora nihil ac quadraginta, Stellæ duæ solummodo occiduæ a Iove conspectæ fuerunt, satis magnæ, et in eadem recta cum Iove ad unguem, ac secundum Eclipticæ ductum dispositæ. Propinquior a Iove distabat septem, hæc vero ab occidentaliori sex.

Die vigesima, nubilosum fuit cælum.

Die vigesima prima, hora prima, stellulæ tres satis exiguæ...

## Fugitives. Tre frammenti da Baudelaire (1996)

Testi di Charles Baudelaire, da “Les fleurs du mal”

*I. Le voyage* • [...] Singulière fortune où le but se déplace, / Et, n'étant nulle part, peut être n'importe où! / Où l'Homme [...] / Pour trouver le repos court toujours comme un fou! / [...] 'Ouvre l'oeil!' / [...] 'Amour... gloire... bonheur!' / [...] L'Imagination qui dresse son orgie / Ne trouve qu'un récif [...]

*II. À une passante* • [...] Fugitive beauté / Dont le regard m'a fait [...] renaître, / Ne te verrai-je plus que dans l'éternité? / [...] bien loin d'ici! trop tard! *jamais* peut-être! / [...] j'ignore où tu fuis, tu ne sais où je vais, / Ô toi que j'eusse aimée, ô toi qui le savais!

*III. Madrigal triste* • Que m'importe que tu sois sage? / Sois belle! [...] sois triste! Les pleurs / Ajoutent un charme au visage, / Comme le neveu au paysage; / L'orage rajeunit les fleurs.

## Da “Mal’akhim”: Lamento di Tamiel (1997)

Testo di Gabriella Bianco

Come posso io / porre la mia inclinazione / là dove essa non ha più speranza? / Che farò, che farò senza di te, oh Asbeel? / Un vortice, un vortice ti strappò, / ti strappò dall'infuocato amore dei Serafini, / dal cielo blu intenso del coro dei Cherubini, / per intraprendere il cammino / che conduce alla dannazione, / il cammino che non conduce in nessun luogo... / Che dirò io ora, povera mia anima solitaria? / Non mi soddisfa la milizia angelica / che volando vede e canta / la Gloria di Colui che la innamora. / Che farò io ora, / senza colui che mi innamora...?

## Macchina per Il Quarto Stato (2000)

Testi di Giuseppe Pellizza da Volpedo

[...] allagazione di molte acque / [...] impeto del fiume crescente / [...] ventre vuoto / budella vuote / reazione / ribelli / La Questione / ambasciatori della fame / fame / fratelli - prossimo / budella vacue / sciopero / fiumana (impeto di fiume crescente) / temporale [...]

*Machine for The Fourth State* by Giuseppe Pellizza da Volpedo. «[...] flood of a lot of water / [...] impetus of the increwing river / [...] empty stomach / empty bowels / reaction / rebels / The Question /

ambassadors of hunger / hunger / brothers and sisters - fellow creatures / empty bowels / strike / swollen stream (impetus of the increwing river) / storm [...]»

## Mano mobile clic (da “Arie condizionate”, 2001)

### Rap fotografico-digitale per dita soliste su testi di Sandro Cappelletto

Clic. Il dito grilletto mira Manù, / digita connette preme invia / e la mano è la mia. / È la mia? // Il dito si fa verbo, Manù. / Gesù! Quale chiocciola hai tu? / Soffio un message exquis. / A chi? // Seduzione Internét, tabernacolo, / Graal, grado zero realtà, / incontrarti là / vederti perfino com’eri / un istante fa, un tempo, domani. // @ clic csiss fsss connessione / fa bene al cuore l’opposizione / nell’al di là e anche di qua / probabilmente / tu rimarrai / nella cripta dei file. // Mano tempo scatto, ti inseguo Manù! / Era Warhol o era Gluck, / sei post-global anche tu? // Lira d’Orfeo – smile Marilyn / ferma così – carpe il mio clic. / Guardarmi? No, accarezza però, // conosci dico l’idea / de ma main engloutie / dans ton paradis? // La belle main de l’amour. / Switch off @ e desideri tu / dopo l’invio parlare un po’? // Apri il palmo / di naso Manù. / Would you slash della mia nonna / il ragù?

*Mobile hand click (photographic-digital rap for solo fingers) by Sandro Cappelletto. «Click. The finger trigger aims Manù, / type connect key in enter / and the hand is mine. / Is it mine? // The finger is made flesh, Manù. / Jesus! What’s your e-mail address? / I whisper un message exquis. / To whom? // Internet seduction, tabernacle, / Grail, zero degree reality, / meeting you there / seeing you even as you were / an instant ago, once, tomorrow. // @ click csiss fss connection / opposition is good for the heart / beyond and also down here / probably / you will stay / in the crypt of the files. // Hand time release, I’m following you Manù! / Was it Warhol or was it Gluck, / are you post-global too? // Orpheus’ lyre – smile Marilyn / Stop right th ere – take my click. / Look at me? No, but caress. // I mean, do you know the idea / de ma main engloutie / dans ton paradis? / La belle main de l’amour. / Switch off @ and do you want / to talk a little after the transmission? // Open the nosy / hand Manù / Would you slash like my grandma’s / stew?»*

## Carlo Pinelli

### Se un giorno tu (2002)

#### Testo di Heinrich Heine

Se un giorno tu, dolce amor mio, giacerai nella gelida tomba, scenderò sotto terra pur io per giacermi al tuo fianco nell’ombra. Ti stringerò, ti bacerò, o fredda, muta, bianca, e forte tremando e urlando chiamerò finché verrà la morte. Chiamerò mezzanotte i defunti a danzare in macabre schiere. Ma noi due, sotto terra congiunti, resteremo abbracciati a giacer

e. Sorgeranno nel dì del giudizio supremo tutti i morti ai tormenti e alle gioie chiamati. Incuranti di tutto, noi due resteremo sotto terra a giacere abbracciati.

## Lodovico Rocca

Lodovico Rocca, come Fuga già direttore del Conservatorio di Torino dal 1940 al 1966, è l’autore del terzo brano in programma, *La vocazione di San Francesco*, desunto dalle *Tre salmodie su Fioretti di San Francesco*, scritte nel 1926 per il settecentenario della scomparsa del grande Santo di Assisi. Il lavoro si avvicina a quello di Fuga per la chiarezza e l’incisività della parte vocale, tutta in stile sillabico; sorta di *cantillatio* intesa ad evocare l’intransigente scelta di Francesco alla povertà ed obbedienza. In questa pagina relativamente giovanile è già manifesta la vocazione drammatica del compositore che esploderà di lì a pochi anni con l’opera destinata a renderlo celebre, *Il Dibuk* del ‘34.

## La vocazione di San Francesco

Or Francesco dischiuse il suo Vangelo e lesse: / “Figlio, a che tu sia perfetto dà il tuo pane, / il tuo abito, il tuo letto a chi soffre, / e ne avrai mercè dal Cielo.” / Chiuse e dischiuse ancora il suo Vangelo e lesse: / “Figlio, a che tu sia l’Eletto, bisaccia non avrai, / non avrai tetto, nè veste per difenderti dal gelo.” / Chiuse e dischiuse ancora il libro santo: / “Chi vuol seguirmi prenda la sua croce / e s’avvii per la strada del dolore.” / Con le pupille lucide di pianto / pregò Francesco un poco, senza voce, / poi surse e disse: / “Son con Te, Signore.”

## Giacinto Scelsi

### Tre Canti di primavera (1933)

#### Testi di Sibilla Aleramo

**I. Una risata** • Una risata forse un giorno la sentirò prorompermi dalla gola: giorno di gran sole, risata sopra il mondo, e poi due braccia che mi sollevino ansante verso la prima stella della sera.

**II. Capri** • Più irreale apparì, isola, più ancora, Capri sognata, ch’è marzo, con la sparsa nota di rosa infinita dei peschi tuoi in fiore. Più irreale, oh cosa di macigno, nell’etere del Tirreno, ch’è marzo, e contro il grigio e l’oro (di grigio e d’oro son le rupi) ne l’aria, oh, di mare, traspare questa spersa tua nota di rosa.

**III. Ritmo** • Ritrovata adolescenza, gioia del colore, occhi verdi di sole sul greto, scheggiato, turchese immenso de l’onde, biondezza di cirri e di rupi, rosea gioia di tetti, colore, ritmo, come una bianconera rondine l’anima ti solca.

## Leone Sinigaglia

### Da “Vecchie canzoni popolari del Piemonte” (1914)

**Il cacciatore del bosco** • Il cacciatore del bosco trova na signorina, l’era bela e graziosina, il cacciatore s’è innamorà. // La pia per le braccia e poi la fa sedere. Oh! Che gusto, oh che piacere! E l’Adelina s’indormentò. // A la matin si sveglia: “Mama, mi sun tradìa ...”

**La pastora e il lupo** • La bërgera larga i mutun al lung de la riviera, ‘l sul levà l’era tant càud, la s’è setà a l’umbrëta. // J’è sortije ‘l gran lüv dël bosc, cun la buca ambajeja, a j’è pià ‘l pi bel barbin ch’a j’era ‘nt la trupeja. // La bërgera ‘s büta a criar: “Ai mi povra fiëta! Se quaicün m’ajütéis, saria sua muruseta. // Da lì passa gentil galant cun la sua bela speja. A j’è dàit tre culp al lüv, barbin l’è sauta ‘n tera. // “Mi ‘v ringräsio, gentil galant, mi ‘v ringräsio d’ vostra pena. Quand ch’i tun da’l me barbin, vi dunarò la lena.” // “Mi na sun pà marcant da pann e gnianca de la lena; ün basin dël vost’ buchìn mi pagherà la pena.”

**L’aria del molino** • Èl mülinè, èl mülinè, tröva la mülinera; s’a i dis al mülinè: “O mnè-mÈn po’ disnè, o già già, lo savréi bin...” L’è l’aria dël mülin. // Dop’ch’a l’è avü mangià, beivü, chila pa’ncur cuntenta, s’a i dis al mülinè: “O vnème cumpagnè, o già già, lo savréi bin...” L’è l’aria dël mülin. // Quand ch’a l’è sàita cumpagnà, chila pa’ncur cuntenta, s’a i dis al mülinè: “OvnèmÈn po’ cugiè, o già già, lo savréi bin...” L’è l’aria dël mülin. // Quand ch’a l’è stàita cugià ‘nt èl let, chila pa’ncur cuntenta, s’ai dis al mülinè: “OvnèmÈn po’ basè, o già già, lo savréi bin...” L’è l’aria dël mülin.

**La pastora fedele** • A l’umbrëta dël büssun bela bërgera l’è ndürmia. J’è da li passè tre zoli Fransè, j’àn bin die: “Bela bërgera, vui l’èvi la frev.” // Ma se vui l’èvi la frev, faruma fè na cuvertüra; cun èl me

mantel, ch'a l'è cusì bel, farun fè na cuvertüra, passerà la frev. // O la bela j' à bin di: "Gentil galant, fè 'l vost viaggi. O lassème stè cun ël me bërgè, chiel al sun dela viola mi farà dansè. // Bel bërgè, sentilo lì, l'è sautà for da'nt la baraca, cun la viola 'n man s'a l'è bütà sunè; a l'àn pià bela bërgera, l'àn fàla dansè.

Il cacciatore del bosco incontra una signorina, era bella e graziosina, il cacciatore se n'è innamorato. // La prende per le braccia e poi la fa sedere. Oh! Che gusto, che piacere! E l'Adelina si addormentò. // Al mattino si sveglia: "Mamma, sono stata tradita..."

La pastora pascolava i montoni lungo il pendio, il sole alto era molto caldo e lei si era seduta all'ombra. // È uscito il gran lupo dal bosco, con la bocca che abbaiva, e ha preso il capretto più bello che c'era nel gregge. // La pastora si è messa gridare: "Ahimé, povera ragazza! Se qualcuno mi aiutasse, io diventerei la sua innamorata. // Di lì passa un gentil galantuomo con la sua bella spada. Ha dato tre colpi al lupo e il capretto è saltato in terra. // "Io vi ringrazio, gentil galantuomo, io vi ringrazio per il vostro disturbo. Poiché mi avete ridato il capretto, vi donerò la mia attenzione." // "Io non sono mercante di pane e neanche della vostra attenzione; un piccolo bacio della vostra piccola bocca mi ripagherà del disturbo."

Il mugnaio incontra la mugnaia, che dice al mugnaio: "Portatemi un po' a mangiare, o già già, lo sapete bene..." È l'aria del mulino. // Dopo che ha mangiato e bevuto, lei non è ancora contenta e dice al mugnaio: "Venite ad accompagnarmi, o già già, lo sapete bene..." È l'aria del mulino. // Quando è stata accompagnata, lei non è ancora contenta e dice al mugnaio: "Venite un po' a coricarvi, o già già, lo sapete bene..." È l'aria del mulino. // Quando è stata coricata nel letto, lei non è ancora contenta e dice al mugnaio: "Venite un po' a baciarmi, o già già, lo sapete bene..." È l'aria del mulino.

All'ombra del castagno la bella pastora si è addormentata. Di lì è passato un Francese molto carino che le ha detto: "Bella pastora, voi avete la febbre. // Ma se voi avete la febbre noi faremo fare una coperta; con il mio mantello, che è così bello, faremo fare una coperta e la febbre passerà." // La bella gli ha detto: "Gentil galantuomo, proseguite il vostro viaggio. Lasciatemi stare con il mio pastore, che al suono della viola mi farà danzare." // Il bel pastore – sentilo lì – è saltato fuori dalla sua baita e con la viola in mano si è messo a suonare; hanno preso la bella pastora e [insieme] l'hanno fatta danzare.

## Salvatore Sciarrino

---

Da "Vanitas" per voce, violoncello e pianoforte (1981)

Testi di Martin Opitz, Johann Christian Günther, Christoffel von Grimmelshausen

*Ultime rose* • Das Mündlein von Korallen wird ungestalt. Mit Rosen schmück ich Haupt und Haare, die Rosen tauch ich in den Wein. // Komm Trost der Nacht, o Nachtigall! Lass deine Stimm mit Freudenschall aufs lieblichste erklingen! // Die Rose zieret meine Flöten.

*Ultime rose* • La piccola bocca di corallo divenne senza forma. Io orno il capo e i capelli, io immergo la rosa nel vino. // Vieni, conforto della notte, o usignolo! Lascia che la tua voce con suono amico soavemente risuoni. // La rosa adorna i miei flauti.

## Antonio Smareglia

---

Due canzoni gradesi

Testi di Biagio Marin

**I •** Per le strae / solesae / bon odor xe de viole. // El gno cuor / ‘na canzon / canta senza parole. // La morte la me dise / che la xe un’ilusion; / ma un svolo de silise / rasenta un barcon. // Màmola , boca bianca, / ma rii, ma rii, ma canta, / ch’el cuor el se spalanca / in sto ragio de sol. // Sol coido per le strae / sol belo duto d’oro, / el vento a refoleae / passa per ogni foro. // Ma sè che intanto moro; / sento l’ombra che vien; / ma, solo pel seren, / vita d’adoro.

**II •** Co sarè morto, mamole de Gravo / su la fossa pianteme un rosmarin: / a magio, quando ‘l siel diventa biavo / vignì pur tôle un fiore selestin. / Ogni fior, mamolusse, se un gno pianto, / per sto gran mondo belo duto incanto. // Co sarè morto, gole cantarine, vignì pur a cantâme su la fossa, / che ‘l sol se alto sora le marine, / e che la vostra boca la xe rossa; / la vostra boca xe rossa de fiamma, / d’oro xe ‘l sol, felisse cu ve ama.

## Alessandro Solbiati

---

Da “Hölderlin Lieder” (2000)

Testi di Friedrich Hölderlin

**I. Die Linien des Lebens sind verschieden, / wie Wege sind, und wie der Berge Gränzen. / Was hier wir sind, kann dort ein Gott ergänzen / mit Harmonien und ewigen Lohn und Frieden.**

**I. Le linee della vita sono varie, / sono come strade e crinali di un monte. / Ciò che qui noi siamo, là può un dio completare / con armonia, compenso eterno e pace.**

**Hölderlin’s Songs by Friedrich Hölderlin. I. «The lines of the life are various, / they are like roads and ridges of a mountain. / Here we are what / there a God can complete / with harmony, eternal reward and peace.»**

## Francesco Paolo Tosti

---

’A vucchella (1892)

Versi di Gabriele D’Annunzio

**Sì, comm’a nu sciorillo, / tu tiene na vucchella / nu poco pocorillo / appassulatella. / Meh, dammillo, dammillo, / – è comm’a na rusella – / dammillo nu vasillo, / dammillo, Cannetella! / Dammillo e pigliatillo, / nu vaso piccerillo / comm’a chesta vucchella, / che pare na rusella / nu poco pocorillo / appassulatella.**

**A sweet mouth • Yes, like a little flower, / you have got a sweet mouth / a little bit withered. / Please give it to me / – it’s like a little rose – / give me a little kiss, / give it to me, Cannetella! / Give me one and take one, / a kiss as little / as your mouth, / which looks like a little rose / a little bit withered.**

Ideale (1882)

Versi di Carmelo Errico

**Io ti seguii come iride di pace / lungo le vie del cielo: / io ti seguii come un’amica face / de la notte nel velo. / E ti sentii ne la luce, ne l’aria, / nel profumo dei fiori: / e fu piena la stanza solitaria / di te, dei tuoi splendori. / In te rapito, al suon de la tua voce, / lungamente sognai: / e de la terra ogni affanno, ogni croce, / in quel giorno scordai. / Torna, caro ideal, torna un’istante / a sorridermi ancora. / E a me risplenderà, nel tuo sembiante, / una novella aurora.**

**Ideal** • I followed you like a rainbow of peace / along the path of heaven: / I followed you like a friendly torch / in the veil of darkness, / and I sensed you in the light, in the air, / in the perfume of flowers, / and the solitary room was full / of you and your radiance. / Absorbed by you, I dreamed a long time / at the sound of your voice, / and earth's every anxiety, every torment / I forgot in that dream. / Come back, dear ideal, for an instant / to smile at me again, / and in your face will shine for me / a new dawn.

## La rinnovazione [dell'abbonamento al *Fanfulla*] (1875)

Versi di Luigi Cesana, detto Canellino

Amabili lettrici, / con voi parlar io vo'! / Invoco i vostri auspici, / amabili lettrici, / con voi parlar io vo'. / Se siamo vecchi amici / or ora proverò. // Pregate il signor padre, / poi vi dirò perché; / colla signora madre / pregate il signor padre, / poi vi dirò perché. / Pregate, o mie leggiadre, / lo sposo oppur chi c'è. // Non giunge più Fanfulla / (parlate lor così). / La spesa è quasi nulla, / non giunge più Fanfulla / (parlate lor così). / Di lui che ci trastulla / l'associazion finì. / (P. s.) Se il signor padre intenerir si lascia, / insiem col vaglia ha da spedir la fascia.

## L'ultima canzone (1905)

Versi di Francesco Cimmino

M'han detto che domani, / Nina, vi fate sposa, / ed io vi canto ancor la serenata! / Là, nei deserti piani, / là, ne la valle ombrosa, / oh quante volte a voi l'ho ricantata! / "Foglia di rosa, / o fiore d'amaranto, / se ti fai sposa / io ti sto sempre accanto. // Domani avrete intorno / feste, sorrisi e fiori / né penserete ai nostri vecchi amori, / ma sempre, notte e giorno, / piena di passione / verrà gemendo a voi la mia canzone: / "Foglia di menta, / o fiore di granato, / Nina, rammenta i baci che t'ho dato!"

**The last song** • They said that tomorrow, / Nina, you are getting married, / and I am still singing you a serenade! / There, in the deserted plains, / there, in the shady valley, / oh how many times I sang it to you. / Leaf of rose, or amaranth's flower, / if you are a bride, / I am always near you. / Leaf of rose. / Tomorrow you will have around you / Festivities, / smiles and flowers, / you will not think of our old love. / But always, night and day, / full of passion, / my song will come sighing of you: / Leaf of mint, flower of pomegranate, / Nina, remember the kisses that I gave you!

## Malìa (...)

Versi di Rocco Emanuele Pagliara

Cosa c'era nel fior che m'hai dato? / Forse un filtro, un arcano poter! / Nel toccarlo, 'l mio core ha tremato, / m'ha l'olezzo turbato 'l pensier! / Ne le vaghe movenze che hai / un incanto vien forse con te? / Freme l'aria per dove tu vai, / spunta un fiore ove passa 'l tuo pié! / Io non chiedo qual plaga beata / fino adesso soggiorno ti fu: / non ti chiedo se ninfa, se fata, / se una bionda parvenza sei tu! / Ma che c'è nel tuo sguardo fatale? / Cosa c'hai ne'l tuo magico dir? / Se mi guardi, un'ebbrezza m'assale, / se mi parli, mi sento morir!

**The spell** • What was there in the flower that you gave me? / Maybe a potion, a mysterious power! / In touching it, my heart trembled, / the perfume has disturbed my thoughts! / In the ethereal movements that you have, / perhaps an enchantment comes with you? / The air through which you go vibrates, / a flower blooms where your foot passes! / I ask not what blessed place was your home until now! / I ask you not if you are a nymph, a fairy, / if a fair-haired spirit, / but what is there in your fatal glance? / What do you have in your magic voice? / If you look at me, intoxication overwhelms me, / if you speak to me, I feel like dying!

## Non t'amo più (1884)

## Versi di Carmelo Errico

Ricordi ancora il dì che c'incontrammo? / Le tue promesse le ricordi ancor? / Folle d'amore io ti seguì, ci amammo, / e accanto a te sognai, folle d'amor. / Sognai felice di carezze e baci / una catena dileguante in ciel; / ma le parole tue furon mendaci / perché l'anima tua fatta è di gel. / Te ne ricordi ancor? / Te ne ricordi ancor? / Or la mia fede, il desiderio immenso, / il mio sogno d'amor non sei più tu. / I tuoi baci non cerco, / a te non penso. / Sogno un altro ideal: / non t'amo più, non t'amo più! / Nei cari giorni che passammo insieme, / io cosparsi di fiori il tuo sentier. / Tu fosti del mio cor l'unica speme, / tu della mente l'unico pensier. / Tu m'hai visto pregare, impallidire, / piangere tu m'hai visto inanzi a te. / Io, sol per appagare un tuo desire, / avrei dato il mio sangue e la mia fè. / Te ne ricordi ancor? / Te ne ricordi ancor? / Or la mia fede, il desiderio immenso, / il mio sogno d'amor non sei più tu. / I tuoi baci non cerco, / a te non penso. / Sogno un altro ideal: / non t'amo più, non t'amo più!

*I don't love you anymore* • Do you still remember the day we met? / Do you still remember your promises? / Madly in love I followed you, / we loved each other, / and by your side I dreamed, / mad with love. / Happily I dreamed of chain of caresses / and kisses fading into the sky; but your words were untrue / because your soul is made of ice. / Do you still remember? / Do you still remember? / Now my faith, my immense desire, / my dream of love is no longer you. / I don't long for your kisses, / I don't think of you, / I dream of another ideal: / I love you no more, I love you no more! / In the dear days that we spent together, I scattered your path with flowers. / You were the only hope of my heart, / you the only thought on my mind. / You have seen me praying, turning pale, / you have seen me crying before you. / Just to gratify your slightest desire / I would have given my blood and my faith. / Do you still remember? / Do you still remember? / Now my faith, my immense desire, / my dream of love is no longer you. / I don't long for your kisses, / I don't think of you, / I dream of another ideal: / I love you no more, I love you no more!

## Fabio Vacchi

---

### Mignon (Über die Sehnsucht) (1995)

Testo di Wolfgang Goethe

Nur wer die Sehnsucht kennt, / Weiss, was ich leide! / Allein und abgetrennt / Von aller Freude / Seh ich aus Firmament / Nach jener Seite / Ach der mich liebt und kennt, / Ist in der Weite. / Es schwindet mir, es brennt / Mein Ein geweide / Nur wer die Sehnsucht kennt.

Chi solo conosce la nostalgia / sa quel ch'io soffro! / Sola e priva di ogni gioia / il firmamento da quella parte guardo. / Ah! Chi mi ama, chi mi conosce / è assai lontano! / Ho le vertigini, sento / bruciarmi le viscere. / Chi solo conosce la nostalgia / sa quel ch'io soffro.